giovedì 31 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 176
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Ancora tre operai uccisi sul lavoro: due a Modena ed uno a Napoli

Due operai sono rimasti uccisi ieri in seguito ad uno scoppio avvenuto in una fabbrica di esplosivi a Spilamberto, vicino a Modena. Ennio Bellettidi 42 anni e Mario Miani di 39 entrambi di Vignola, stavano trasportando all'interno dello stabilimento «Sibe-Nobel» un carrello contenente materiale esplosivo di scarto che avrebbe dovuto essere distrutto, quando all'improvviso il materiale è esploso provocando la morte dei due operai. Un altro operaio è stato lasciato letteralmente morire martedì scorso alla Manifattura Tabacchi di Napoli.

Cosimo Iatanza, a causa di una carente assistenza medica, è morto sullo squallido lettino del pronto soccorso per un attacco di infarto che lo ha colpito mentre si trovava sul posto di lavoro. Appresa la notizia i circa 1000 lavoratori della Manifattura si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso di scendere in sciopero per mezz'ora al giorno fino all'ottenimento di un'adeguata assistenza medica.

Gli assassini fascisti di Lupo rei confessi condannati a pene irrisorie dal tribunale di Ancona

Incredibile clemenza nonostante tutte le testimonianze indicassero la premeditazione del fatto - Cariche poliziesche contro i compagni che aspettavano la sentenza davanti al tribunale - La corte «risarcisce» i famigliari del compagno con 4 milioni di lire - Necessaria una grande mobilitazione per il 25 agosto

Ancona, 30

Doveva essere una sentenza ammonitrice ed esemplare. È stato invece un atto di ingiustificata clemenza che suscita collera e suona addirittura incoraggiante per quei tristi epigoni del fascismo che dell'omicidio e dello scontro fisico fanno il loro unico credo politico. Nessuno stanotte alla 1,15 quando è stata letta la sentenza contro gli assassini del compagno Mario Lupo, si aspettava un simile epilogo giudiziario della vicenda. Forse nemmeno gli imputati, schiacciati da un cumulo impressionante di testimonianze insospettabili che avevano qualificato i fatti di Parma del 25 agosto 1972 per quello che erano: un assassinio politico premeditato, intriso di razzismo e del più feroce odio anticomunista.

I giudici della corte d'assise di Ancona, presieduti dal dottor. Adalfredo Fesce, hanno optato invece dopo 15 ore di camera di consiglio per la clemenza: Edgardo Bonazzi, colui che inferse la coltellata mortale a Mario Lupo è stato condannato a 11 anni di reclusione e a 3 di libertà vigilata, perchè colpevole di omicidio volontario preterintenzionale. Andrea Ringozzi e Luigi Saporito, per concorso nello stesso reato, hanno avuto rispettivamente 6 anni e 10 mesi e 4 anni e 5 mesi. Luigi Ferrari, il quarto imputato è stato assolto per insufficenza di prove.

Per loro la stessa pubblica accusa, rappresentata da un magistrato conosciuto in zona per il suo fervore anticomunista, aveva chiesto 25 anni per Bonazzi) e 21 (per gli altri tre).

Ma il sintomo più squallido ed esemplare di questo processo e della sua conclusione è un altro. La corte ha condannato Bonazzi, Ringozzi e Saporito a pagare 4 milioni ai familiari di Lupo come risarcimento dei «danni» subiti in seguito alla scomparsa del compagno. Quando il giudice ha reso nota questa decisione la mamma di Lupo, presente in aula è scoppiata in lacrime urlando:«Non sono venuta qui per soldi, ma perchè volevo giustizia, ma questi sono i giudici anconetani» ed ha scagliato la borsa che stringeva tra le mani addosso agli avvocati fascisti, Bezzicheri e Bordoni e gli imputati.

Intanto l'eco della scandalosa sentenza era arrivata anche fuori dal tribunale dove qualche centinaio di compagni era in attesa delle decisioni della corte. La rabbia è stata grande, sono piovuti slogan contro la «giustizia» borghese e subito dopo gli avvocati fascisti e i giurati mentre uscivano dal tribunale sono stati stretti in una morsa, protetti dalla polizia.

Ma la «giustizia» non contenta della prova di forza data in tribunale ha voluto coronare con un'altra impresa questo processo. Alcune decine di poliziotti ,senza preavviso alcuno, sono stati lanciati contro un gruppo di compagni, manganellando e sparando lacrimogeni.

Un ufficiale di Ps è stato visto inginocchiarsi e prendere la mira ad altezza d'uomo con la pistola. Una decina di compagni sono stati acciuffati e portati all'interno del tribunale e qui sottoposti ad un ulteriore trattamento a base di calci e botte. Poi alle sei di questa mattina, dopo che una delegazione si era recata in questura per chiedere il rilascio dei fermati i compagni sono stati messi in libertà.

Questi i fatti drammatici di questa notte ad Ancona, in cui ancora una volta è risuonato all'interno di un tribunale l'urlo nazista «Sieg Heil» lanciato dai pochi fascisti presenti in aula.

SEGUE A PAG. 4

Compagno Lupo ti vendicherà la nostra giustizia!

La sentenza di Ancona è fascista e classista. È una sentenza fascista perchè infligge miti condanne a squadristi neri che hanno ammesso di aver ucciso Mario Lupo. È classista perchè fissando in 4 milioni il «risarcimento» ai familiari, dichiara che la vita di un giovane proletario meridionale non vale di più di quanto spende in tre giorni di vacanze sulle costa Smeralda un padrone del vapore.

Il 15 giugno per molti settori dell'apparato statale non sembra aver avuto alcun significato. In particolare si moltiplicano le iniziative antiproletarie e reazionarie all'interno della magistratura. Dopo la revoca del mandato di cattura di Nardi (un personaggio importante della strategia della tensione) e dopo aver incanalato l'inchiesta sulla strage di Brescia in modo da non arrivare ai reali mandanti, è venuta ieri la provocatoria sentenza di Ancona, che ricorda quelle dei magistrati degli anni 1921-22. Prima avevano avuto la condanna del sottufficiale dell'aeronautica mentre la polizia provvedeva a intensificare il giro di vite contro gli elementi che reclamano la costituzione del sindacato e, più in generale, un ammodernamento di comportamenti e di concezioni.

Questa forte impermeabilità dell'apparato statale nei confronti della spinta rinnovatrice che sale dalle masse popolari è un elemento preoccupante della situazione e si presta ad alcune considerazioni.

C'è da osservare, innanzitutto, come settori importanti dell'apparato statale, continuino ad essere disponibili per una crociata anticomunista e antioperaia condotta da un fronte comprendente tutte le forze reazionarie, fascisti compresi. Non bisogna sottovalutare le forze di destra dichiaratamente antiproletarie, nonostante la loro crisi attuale. Abbiamo già visto nei giorni scorsi come l'atteggiamento provocatorio e bonapartista (al di sopra delle parti...) assunto da Fanfani non mirasse tanto ad impedire il suo allontanamento da segretario della Dc, quanto a porre con decisione la candidatura a «salvatore della patria», alla testa di un «fronte anticomunista». Negli stessi giorni Almirante ha fatto sua la proposta che era stata di Lauro e di Birindelli per uno scioglimento dei fascisti all'interno di una «costituente di destra» comprendente tutti i vecchi arnesi della reazione con alla testa il golpista Pacciardi e, magari con l'assorbimento dei «partigiani bianchi» come Sogno. Non abbiamo dubbi sul fatto che la vigilanza rivoluzionaria e la forza del movimento operaio siano sufficienti a smascherare queste manovre e a spazzare via ogni tentativo reazionario: ma questo alla condizione di saper valutare correttamente anche alla luce di fatti come quelli di Ancona, il peso delle protezioni, interne e internazionali, che i fautori del «fronte anticomunista» tuttora hanno.

Una seconda riflessione riguarda il discorso sulla democrazia che, da varie parti, si sta facendo a proposito degli avvenimenti portoghesi. Ancora ieri il direttore dell'Unità e un collaboratore del Giorno (un tempo responsabile della sezione sindacale dell'Unità e poi bruscamente passato da Lenin a l'Eni...), polemizzavano con quanti, come noi, sostengono che il processo rivoluzionario in Portogallo non può fare a meno di rifondare il potere in termini di democrazia diretta entrando in conflitto con i sostenitori della democrazia borghese e della continuità dello stato. Pavolini propone senza alcuna originalità rispetto ai «centristi» del primo dopoguerra una combinazione di soviet e di parlamento, tanto per usare termini classici. Egli dimentica però che se oggi in Italia abbiamo ancora magistrati come quelli di Ancona lo dobbiamo al fatto che subito dopo la Resistenza, i dirigenti del movimento operaio, pur facendo parte del governo e poggiando su un fortissimo movimento, non si preoccuparono non dico di distruggere ma neanche di epurare l'apparato statale. La incredibile passività che si ebbe allora davanti alle leggi fasciste, ai magistrati e ai prefetti fascisti, fu motivata con l'attesa delle elezioni politiche e amministrative.

Ma oggi vediamo come neanche uno spostamento radicale a sinistra come quello del 15 giugno è sufficiente per colpire duramente un assassino fascista, reo confesso. In Portogallo invece, nonostante l'esito relativamente sfavorevole delle elezioni, le forze rivoluzionarie non obbediscono alle leggi del cretinismo parlamentare e mirano al sodo difendendo i reali interessi del proletariato e delle masse popolari.

Il processo e la sentenza di Ancona, infine, devono farci riflettere sul valore che viene dato alla vita umana da gente che ogni giorno si riempie la bocca con paroloni solenni; se questa vita appartiene a un giovane meridionale e proletario, per giunta compagno di Lotta Continua allora questa vita non vale più niente, la si può stroncare a buon mercato.

La magistratura borghese non ha fatto giustizia così come non l'ha fatta per altri compagni uccisi e per le vittime delle stragi di Brescia dell'Italicus e di piazza Fontana. La pronta reazione dei compagni l'altra notte ad Ancona, la protesta appassionata della madre di Lupo - questa proletaria meridionale che è esplosa contro uno Stato che da sempre ai meridionali si presenta con un volto cinico e ripugnante - non sono che delle anticipazioni di quella che un giorno sarà la resa dei conti.

Compagno Mario Lupo, sarai vendicato!

Silverio Corvisieri

Davanti al tribunale di Ancona sono stati picchiati oltre a parecchi compagni anche dei giornalisti, il corrispondente del Corriere adriatico di Ancona e del Quotidiano dei Lavoratori. Questa mattina alle 5.45 quando gli scontri con la polizia erano terminati da più di tre ore, è stato selvaggiamente picchiato da un poliziotto della squadra politica in borghese nella piazza deserta antistante il tribunale, alla sola presenza di alcuni carabinieri che hanno assistito al fatto senza muovere un dito per il gravissimo abuso.

Sia i compagni fermati e picchiati che i giornalisti si riservano di sporgere denuncia alla procura della repubblica affinchè i responsabili siano sospesi dal servizio.

Combattive assemblee all'Alfa. Nuovi ricatti della Leyland Innocenti

Si sono svolte ieri durante lo sciopero indetto contro la richiesta di cassa integrazione per la prima settimana di settembre - Presidio in piazza oggi a Milano delle fabbriche occupate e in lotta

Si è svolto ieri mattina il preannunciato sciopero nazionale di due ore in tutto il gruppo Alfa Romeo. Combattive assemblee, che hanno visto una massiccia partecipazione di tutti i lavoratori, hanno ribadito la ferma determinazione, espressa sia dai lavoratori stessi, sia dalle stesse organizzazioni sindacali, di respingere la pretesa della direzione di imporre la cassa integrazione per la prima settimana di settembre, motivata con un presunto aumento dello stoccaggio delle auto invendute.

E' stato quindi ribadito che i lavoratori, sia ad Arese, sia al Portello a Milano per il primo settembre saranno massicciamente presenti sul posto di lavoro, insieme al secondo turno per impedire eventuali provocazioni della direzione. La stessa decisione è stata presa anche dagli impiegati, che al termine delle tre settimane di ferie, il 25 agosto saranno regolarmente al loro posto di lavoro. La difesa del posto di lavoro, di fronte al duro massiccio attacco padronale, si sta articolando in questi giorni in diverse forme di lotta. Questa mattina la stessa Alfa insieme al Coordinamento milanese delle fabbriche in lotta daranno vita in piazzale Accursio ad un presidio che durerà per tutta la giornata e che culminerà alle 18 con una assemblea pubblica.

Si precisa intanto la manovra tentata dalla Leyland con la richiesta dei 1700 licenziamenti. Percy Plant, amministratore delegato della società inglese, in un comunicato di martedì scorso, ha affermato di essere disposto a sostenere la filiale italiana a condizione che per due anni i lavoratori ed i sindacati non rompano le scatole. Non si può dire che agli inglesi manchi la chiarezza, ma la risposta dei lavoratori lo è altrettanto.

Una serie di vertenze in difesa dei livelli occupazionali hanno cominciato ad avere un esito positivo. A Taranto è stato raggiunto un accordo con una ditta appaltatrice all'interno dell'Italsider per una vertenza che si protraeva da tempo, mentre per la Korting, una fabbrica di televisori di Pavia occupata da cinque mesi e che occupa 960 dipendenti, è rientrata la liquidazione decisa dalla direzione.

Colpo di sole di Amendola: no alla difesa dell'occupazione

In una intervista a Panorama viene rilanciata tutta la versione a destra del compromesso storico - Gravi contrasti tra i dorotei

Giorgio Amendola è intervenuto nel dibattito politico per affermare il gradimento politico del Pci alla proposta di De Martino di arrivare ad una estensione del Pci sul governo come condizione per una partecipazione organica del Psi ad esso.

In una intervista al settimanale «Panorama» l'esponente della direzione del Pci ha rilanciato a livello di equilibri politici nazionali quella che Berlinguer ha chiamato al congresso *«la validità già da subito del compromesso storico»*, dichiarando che *«è necessaria l'entrata del Pci nell'area di governo, cioè nell'area dove si prendono le decisioni. Non ci interessano i ministeri, ci interessano le decisioni che il governo attuerà d'accordo con i sindacati e gli imprenditori»*.

Amendola centra le sue argomentazioni sui contratti e l'occupazione arrivando ad affermare tra l'altro, all'interno di una impostazione contrattuale in cui non si parla di lotta per il salario, che *«abbiamo detto che non si può garantire il posto di lavoro dove è ora. Certe imprese vanno chiuse. Siamo contrari ai salvataggi da parte dello stato quando non si basano su valutazioni di economicità e di politica industriale»*. Non c'è dubbio, l'affermazione è di una tempestività senza precedenti. Invitiamo Amendola ad andare a tenere una assemblea aperta su questi temi all'Innocenti.

Ma se il Pci abbassa il tiro, la situazione nella Dc, per fortuna non è delle più rosee. Il dibattito nel partito di maggioranza è ancora fermo agli organigrammi del dopo-Fanfani e, giorno dopo giorno, sembra aggravarsi la situazione all'interno del gruppo doroteo in cui le ventilate dimissioni di Rumor hanno acquistato consistenza.

Ieri alla riunione di corrente ha preso la parola Di Giannantonio, uno dei delfini, che ha confermato l'ipotesi di una possibile spaccatura della corrente.

Mentre tutto cambia negli enti locali, mentre la Dc è attraversata da una crisi senza precedenti, mentre tutto il sistema politico italiano risente del più grosso spostamento a sinistra del dopoguerra, bisogna dire che una serie di personaggi ed esponenti politici di partiti che hanno legato la propria esistenza a quella della Dc, si stanno dimostrando «coerenti» in una proposta che oggi equivale al nullismo politico.

E' il caso dei socialdemocratici: trasformisti in periferia, dove si rendono disponibili a mettere sul mercato i seggi conquistati per formare giunte di sinistra a condizione di ricevere una adeguata contropartita (di solito nella forma di una retribuzione) e testardi come non mai al centro nel difendere la frontiera anticomunista.

Prendiamo per esempio il senatore Saragat. E' la «rivelazione» del Psdi, un pozzo di novità e di rifondazioni, ecco una antologia del suo pensiero: siamo convinti che l'incontro con il Pci sia utile e fecondo ma c'è un limite invalicabile, il giorno in cui i comunisti si astenessero sul governo il potere di decisione sarebbe nelle loro mani; le responsabilità di quanto è avvenuto ricadono su tutti i partiti di governo come di opposizione (peccato che alcuni abbiano vinto e altri abbiano perso, ndr), è più facile stare all'opposizione che al governo (e in ciò contraddice un suo autorevole consigliere, Andreotti), *«non è inopportuno ricordare agli immemori che la seconda guerra mondiale è scoppiata il giorno in cui fu stipulato, tra Hitler e Stalin, un accordo per la spartizione della Polonia»*.

Un altro «autorevole rinnovatore» e sostenitore dell'asse preferenziale, il vicesegretario Longo, ha riproposto l'asse preferenziale del «blocco laico» da previlegiare in particolare col Psi visto che tra i due partiti ci sarebbe una identità di giudizio nei confronti della concezione del socialismo.

Per il resto non vale la pena di insistere: quando un partito conservando una identica prospettiva, quella della k, un giorno è per buttar fuori il Psi dal governo e il giorno dopo vuole farci all'amore, quando un partito si rinnova a colpi di Saragat, vuol dire che il suo destino, anche sul breve periodo è strettamente legato a quello della Dc.

Denunciati 80 operai a Roma

Roma, 30

Contemporaneamente alla pioggia di licenziamenti, sospensioni di orario e di salario che hanno investito le piccole fabbriche di Roma (Bruno, Littori, Romana Infissi, Anfel, Mare Blu, Rossi ecc.) l'Unione Industriali Lazio con il tacito accordo delle forze di polizia ha cominciato a sferrare un duro attacco repressivo che ha l'inequivocabile scopo di mettere in ginocchio il movimento operaio romano prima dei contratti. I fatti parlano da soli. Ieri la polizia ha sgomberato la Romana Infissi occupata da un mese contro la chiusura. Alla Snam Progetti si sono avuti 40 avvisi di reato per un picchetto. Altri 40 avvisi di reato ad altrettanti lavoratori della Siemens per «blocco delle merci».

All'Autovox il padrone ha inviato 70 lettere disciplinari per «scarso rendimento». Alla Romanazzi ed alla Omi rappresaglie punitive contro operai accusati di aver distribuito volantini all'interno dei reparti.

Si tratta di una manovra generale, concertata apposta dalle associazioni padronali come l'Unione Industriali del Lazio che unitamente alla violenza poliziesca usano i meccanismi repressivi all'interno delle fabbriche per stroncare le forme di lotta più incisive e le avanguardie di fabbrica più combattive.

Questo il senso e lo scopo di questo attacco repressivo e generalizzato. Il movimento sindacale a tuttoggi ha dato una risposta parziale, non ha usato fino in fondo la forza maggioritaria che le sinistre hanno conquistato a Roma, i vari fronti di lotta sono rimasti troppo sparpagliati.

A settembre il prolungarsi della repressione, dei licenziamenti dovrà trovare, stante l'unità delle forze rivoluzionarie, una dura risposta operaia in termini altrettanto generali.

G.V.

DALL'INTERNO

Chi ha smosso le acque nelle caserme: il Pci o i soldati?

Chi non avesse ancora avuto il privilegio di leggere una delle rarissime copie in circolazione della nuova proposta di Regolamento di disciplina militare e si fosse imbattuto nel commento che l'Unità di domenica 27 luglio ha dedicato all'argomento, avrebbe certamente concluso che, tutto sommato, si tratta di un testo migliorativo rispetto al precedente e, soprattutto, che si tratta di un successo dovuto *«all'azione lunga, tenace, coerente portata avanti dal Pci...»*. La vecchia e logora tecnica di doversi attribuire tutto il merito di una qualsiasi cosa, ci lascerebbe del tutto indifferenti se non avessimo notato che nll'intera pagina che l'Unità dedica all'argomento, non si fa mai riferimento a quelli che per noi (inguaribili estremisti) sono stati i protagonisti reali di questa battaglia: il Movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali.

In effetti, per onestà di informazione, dobbiamo dire che un accenno ad essi viene fatto, anche se con quel solito guazzabuglio di parole che serve a confondere un po' le idee, a distorcere le posizioni politiche altrui od anche se solo per dire che: *«noi condanniamo i gesti di rifiuto degli ordinamenti e dei regolamenti, la sterile demagogia agitatoria, la contrapposizione tra personale di leva e di carriera, tra soldati ed ufficiali e tutto ciò che si muove secondo una logica che non riconosce la natura particolare delle istituzioni militari e che vorrebbe trasferire meccanicamente nelle caserme le esperienze e le forme di lotta della fabbrica e della scuola.»*

A noi certo non sfugge il significato complesso ed articolato di questa nuova proposta fatta da Forlani, ma soprattutto ci sembra doveroso ammettere che se questa proposta è venuta fuori ora e non prima, ciò è dovuto proprio a quelle lotte ed a quella *«sterile demagogia agitatoria»* che il Movimento dei soldati prima e dei sottufficiali poi, hanno coraggiosamente condotto ed a cui il Pci invece non riconosce alcun ruolo.

Già da ora ci sembra importante sottolineare il fatto che finalmente si abbia la possibilità di sottoporre ad un dibattito pubblico tutti i livelli di questo nuovo regolamento, ed anzi diciamo subito che non mancheremo l'occasione per far partire subito questo dibattito in tutti quegli organismi di base presenti e consolidati in tutte le caserme d'Italia e che non mancheremo neanche l'invito rivolto al Pci di far arrivare ai propri gruppi parlamentari *«opinioni, suggerimenti e proposte per contribuire al miglioramento del nuovo testo del regolamento di disciplina»* che poi deputati e senatori provvederanno a trasformare in emendamenti, anche se siamo molto scettici circa la possibilità da parte del Pci di riconoscere come buone delle proposte che provengano da organismi di massa che il Pci disconosce o più semplicemente ignora. Staremo a vedere!

Quello che ci premeva dire per ultimo, è che leggendo il già citato articolo dell'Unità si ha la netta impressione di un grosso salto all'indietro rispetto alle stesse proposte di revisione del regolamento di disciplina che il Pci fece nel suo famoso convegno sulle Forze Armate (tenuto nel '74) con la relazione dell'onorevole Isacco Nahoun e che ci trovavano in buona parte concordi.

Ma, si sa, la camminata del gambero è quella che il Pci predilige.

Non ci resta che rallegrarci comunque per il fatto che la pretesa «avanguardia» di questo movimento di rinnovamento delle Forze Armate (il Pci appunto) altro non è se non l'espressione deformata in sede istituzionale dei reali bisogni espressi dalla massa dei soldati, sottufficiali e ufficiali e che la vera avanguardia è un'altra, quella cioè che si è battuta in prima linea contro il nemico di classe e che ha pagato in prima persona il prezzo più duro di questa battaglia con arresti, denunce, intimidazioni, trasferimenti e repressione di vario genere: il Movimento dei soldati e dei sottufficiali democratici (di cui, tra l'altro, fanno parte molti militanti del Pci) a cui certamente spetta l'ultima parola.

Su questo movimento pubblicheremo già domani una intervista ad un sottufficiale del coordinamento del centro sud.

Uno squarcio sul lager di Aversa: reclusi come bestie

Grazie all'esposto di un ex detenuto nel manicomio giudiziario si è finalmente aperta un'inchiesta - L'uso del letto di contenzione tra i rifiuti, sangue, cimici e Ddt - Le diagnosi le fanno le guardie

(*Dalla nostra redazione napoletana*)

Presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere pende un procedimento giudiziario a carico del direttore, Domenico Ragozzino, e di numerosi agenti di custodia del manicomio giudiziario di Aversa. La denuncia è partita da un detenuto che ha vissuto per oltre un anno (1972-73) nel famigerato istituto penale in seguito ad una sentenza di proscioglimento per infermità di mente.

L'obbligo di soggiorno in manicomio giudiziario è stato poi revocato dal giudice istruttore di Roma in seguito ad accertamenti dei quali è risultata la sua assoluta sanità di mente. Uscito dal manicomio giudiziario il detenuto ha messo per iscritto tutti i terrificanti ricordi dei maltrattamenti e delle angherie subite da lui e dai suoi compagni.

Quanto si racconta in questo dossier, accomuna gli organi centrali dello stato e i dirigenti dei manicomi giudiziari nella responsabilità dello stato delle strutture come delle condizioni inumane di vita. Le ispezioni ordinate dalle autorità giudiziarie hanno dovuto constatare l'assenza dell'obbligatorio reparto per malati infettivi. La giustificazione che non si erano mai registrati casi di malattie infettive, si è rivelata del tutto falsa essendosi constata la presenza di ben 9 tubercolotici.

Come non sia possibile attribuire le bestiali condizioni di vita dei detenuti soltanto all'arretratezza delle strutture è dimostrato dalle innumerevoli altre irregolarità scoperte in seguito alla denuncia. Fiale di insulina, scadute nel '73 la cui somministrazione avrebbe conseguenze mortali, erano presenti tra i medicinali destinati a curare 19 diabetici dell'istituto.

Uno dei reparti più noti, quello dei letti di contenzione, cui vengono legati i cosiddetti «agitati», è stato trovato solo dopo molte ricerche dei periti della magistratura. Quello che i detenuti definiscono con terrore lo «stanzone della sofferenza», e da cui l'estensore del dossier sentiva levarsi quotidianamente strazianti grida, si è presentato ai loro occhi in indescrivibili condizioni igieniche: 10 posti letto, con lenzuola di plastica, che emanavano un puzzo nauseante, dovuto ai rifiuti alle macchie di sangue alle cimici e al Ddt che vi era stato cosparso.

C'è voluta la segnalazione di uno scopino per sapere che fino a quella stessa mattina quel letamaio aveva ospitato dei detenuti. Solo dopo numerose insistenze gli ispettori sono riusciti ad ottenere di prendere visione dei libri«dei contenuti».

Nonostante le gravi irregolarità dovute al fatto che le date sono quasi sempre omesse, si poteva stabilire che i detenuti rinchiusi nello stanzone vengono fatti dormire 24 ore su 24 con potenti sedativi.

Inoltre così come è capitato ad uno dei reclusi interrogati dai periti, il soggiorno «nella stanza di contenzione» non solo non è limitato a casi eccezionali come stabilito dal'art. 60 del regolamento che risale al 1909, ma non può neppure essere giustificato nell'ambito dello svolgimento di specifiche se pure inammissibili terapie. La decisione viene infatti presa non dal medico ma dalle guardie carcerarie, che poi fanno rapporto senza che «il detenuto venga mai visitato».

E così è avvenuto che un detenuto abbia trascorso 10 anni su 40 legato ad un letto di contenzione e sia morto di cuore circondato da formiche, piattole, rifiuti di cibo e scarafaggi. I periti che stanno svolgendo l'ispezione hanno anche richiesto la requisizione delle cartelle cliniche degli ultimi 5 anni.

In seguito al rifiuto è stato possibile ottenerne solo 4 e già da questo ristrettissimo campione è venuta alla luce l'esistenza di un caso di omicidio.

Oltre a tutte le note irregolarità (come l'assenza di personale qualificato, la carenza di medici, l'inabitabilità dei locali, la somministrazione di cibi avariati, il mancato funzionamento dei servizi igienici fondamentali), l'inchiesta giudiziaria ha permesso di provare come i diari clinici non vengono stesi se non un paio di volte all'anno e le cartelle cliniche non portano annotazione delle diagnosi psichiatriche.

In effetti non vengono mai eseguite e sono «assegnate» al detenuto al momento delle ammissioni come risulta anche dal fatto che quando le cartelle cliniche segnalano situazioni psicopatologiche di rilievo non vi è mai segnata la descrizione dell'effettuazione dei cicli di terapia necessari. È chiaro a questo punto che ci sono tutti gli elementi di prova per dimostrare come in questi lager l'aspetto custodia è totalmente preponderante su quello terapeutico. Quest'ultimo è limitato alle esigenze internistiche e alla situazione di qualche fase di agitazione psicomotoria per la quale si ricorre alla contenzione per un periodo di tempo assolutamente eccessivo rispetto al necessario.

Su questi veri e propri lager è ora in libreria una interessante inchiesta a cura di Marina Valcarenghi che recensiremo nei prossimi giorni e segnaliamo fin d'ora ai lettori.

A quattro pagine

Dal numero del 26-7 il Quotidiano dei lavoratori ha ridotto il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo di ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto.

Per colpa del Psi Lametia non è rossa

Si poteva costituire una giunta di sinistra appoggiandosi sui dissidenti democristiani

Giunta di centro sinistra a Lamezia e sindaco socialista: questo è il risultato delle elezioni che hanno concluso il consiglio comunale di sabato 26, dopo una lunga discussione protrattasi fino a tardi. C'è da chiarire subito che la formazione della giunta di centro sinistra, così come la divisione studiata e calcolata degli assessorati («io do una cosa a te, tu dai una cosa a me») è dovuta ad incontri preliminari che si sono svolti tra democristiani e socialisti fino all'ultimo momento, incontri che hanno avuto come unico ordine del giorno la tradizionale spartizione della torta. Non un cenno infatti durante tutto il consiglio comunale è venuto da parte loro se non in termini generici e fumosi (nel caso della Dc) o con lo stile della consueta lista della spesa (nel caso dei rappresentanti socialisti) sui programmi concreti, sul modo con cui ci si pone di fronte ai gravi problemi della città (giova ricordare che mancano 16 mila alloggi per rispondere al più elementare diritto dei lavoratori, quello ad una casa decente, e che dello sblocco per l'attuazione della 167 non si parla nemmeno).

Si può osservare che l'atteggiamento del Psi non è poi così inspiegabile, data ormai la sua natura clientelare e di inserimento organico nella lottizzazione del potere, specie nelle zone calabresi, ma ciò che colpisce a prima vista è la sorda ottusità dei rappresentanti lametini del Psi rispetto alle stesse posizioni espresse a livello nazionale, se non altro rispetto alla creazione dei cosiddetti «fronti laici» che hanno permesso alla regione l'elezione di un presidente socialista, Aragona, contro la volontà della Dc. Pensiamo che, pochi giorni prima del 26, il Psi era pervenuto a un accordo con Pci, Psdi, Dp, la lista Vanga (dissidente dc) che prevedeva la possibilità di formare una giunta democratica e di sinistra, per lo meno senza caratteristiche clientelari.

La sfacciataggine della Dc in questo consiglio comunale ha oltrepassato i limiti: si è parlato di programmi nuovi quando sui suoi banchi siedono ancora gli uomini di sempre, dal barone Stacchi, grosso proprietario terriero presentato nella lista come «agricoltore», a Perugini, già distintosi per truffa, assegni a vuoto e cose simili. Il compagno Iovine, rappresentante di Democrazia Proletaria, nel suo intervento, applaudito dai lavoratori presenti in aula, ha sottolineato la necessità di emarginare la Dc dalla formazione della giunta secondo l'indicazione del voto del 15 giugno e conseguentemente, l'importanza, dopo l'ultimo anno di gestione commissariale di andare alla costituzione di una giunta di sinistra; su posizioni simili, nonostante l'ambiguità del discorso dei «fronti laici e aperti a larghe intese democratiche» si è mosso il Pci.

Da notare la provocazione rappresentata dall'intervento di un consigliere missino fischiato dai lavoratori e dai compagni presenti che in segno di protesta sono usciti dall'aula seguiti dai socialisti, dai compagni del Pci, da Democrazia Proletaria e dal rappresentante del Psdi e della Vanga.

La parola spetta ora ai lavoratori, al movimento che si sta già creando sul problema della casa, dei servizi, dell'edilizia popolare e scolastica; è determinante in questa fase la capacità di Democrazia Proletaria di saldare le lotte sociali con le battaglie all'interno del consiglio comunale, per creare un fronte di opposizione sociale e politico che tenda ad incalzare in questa direzione gli stessi compagni del Pci per portare con l'acqua alla gola l'attuale centro sinistra (che certo non risponde alla volontà e alle aspettative della popolazione), mirando a far saltare giochi di potere.

E. Bazzani

Aggressione fascista a S. Vittore

La banda dei criminali fascisti rinchiusi nel carcere milanese di S. Vittore ha compiuto l'altro giorno una ennesima aggressione contro tre giovani ritenuti di sinistra. Si tratta di Loi, degli assassini del compagno Brasili e di altri delinquenti, una ventina circa, che con la solita vigliaccheria si sono scagliati, durante l'«aria» contro i tre detenuti al grido di «ammazziamo i comunisti».

Il pestaggio è stato molto violento; una delle vittime ha avuto il naso fratturato e ha perso molto sangue. Ciononostante i responsabili del carcere si sono rifiutati di punire e denunciare i criminali neri. E' da sottolineare che il pestaggio è accaduto sotto gli occhi di un gran numero di persone (detenuti e guardie). Il fatto è tanto più grave in quanto è soltanto l'ultimo della serie. Da vario tempo nel carcere di S. Vittore si respira aria molto pesante; in particolare al secondo raggio, dove tutti i fascisti sono stati riuniti (forse per consentire loro di meglio organizzarsi?), le aggressioni sono molto frequenti. Quasi tutti i detenuti subito dopo l'arresto vengono rinchiusi nelle celle del secondo raggio in mezzo ai fascisti; quelli che sono, sia pur vagamente, orientati a sinistra, ignari, appena arrivati, di trovarsi in mezzo a gente come gli assassini di Brasili, esprimono a volte le loro idee politiche oppure vengono provocati. Basta una parola, una frase per essere immediatamente aggrediti e pestati.

Secondo informazioni che «radio-carcere» ci ha fatto pervenire, al secondo raggio i fascisti godono dell'omertà, e addirittura delle simpatie, di alcuni sottufficiali delle guardie carcerarie.

Su questa questione è assolutamente necessario un intervento delle forze democratiche e del movimento sindacale affinchè vengano presi immediati provvedimenti contro i fascisti e i loro protettori.

BANCA D'ITALIA
Carli lascia

Roma, 30

Guido Carli lascerà la carica di governatore della Banca d'Italia il 19 agosto prossimo. Lo sostituità - come ha deciso oggi il consiglio superiore dell'istituto di emissione - l'attuale direttore generale Paolo Baffi. Al posto di quest'ultimo è stato promosso Rinaldo Ossola mentre Mario Ercolani sarà il nuovo vicedirettore generale.

Dopo 15 anni (Carli si era insediato nel 1960) cambia dunque il vertice del più importante centro di decisione in campo monetario, del paese.

MILANO
Prima riunione del consiglio comunale

Si svolge questa sera alle 17 a Palazzo Marino, nella sala Consiglio, la prima riunione del consiglio comunale milanese.

In questi giorni dopo il 15 giugno Democrazia Proletaria si è tenacemente battuta perchè la grande avanzata della sinistra si traducesse nella costituzione di giunte rosse al comune e alla provincia di Milano. Questo obiettivo è ora a portata di mano e sarà, se conquistato, una ulteriore grande vittoria del movimento popolare. A questa scadenza tutti i compagni sono invitati per salutare la elezione della giunta rossa, come auspichiamo, o per chiederne con forza la costituzione nella successiva riunione, senza ulteriori indugi.

TUTI
Sarà in Italia fra due mesi

Ci vorranno 2 mesi prima che Mario Tuti, arrestato domenica scorsa in Francia, possa essere estradato in Italia. Lo ha dichiarato fra l'altro il dottor Pappalardo, che per conto della magistratura fiorentina ha interrogato martedì a Draguignan, dove è ricoverato in ospedale, il fascista di Empoli. Prima di essere estradato Mario Tuti dovrà comunque essere processato in Francia per i reati, detenzione di armi e di falsa documentazione, commessi in quel paese. Si è appreso anche che la denuncia contro il commissario Vecchi della polizia italiana non avrà probabilmente un seguito giudiziario.

Sul «caso Tuti» c'è un'ulteriore novità. Alla redazione dell'Ansa di Torino è arrivata ieri mattina una lettera anonima in cui si afferma che «il criminale uccisore di due poliziotti di Empoli è stato giustiziato il 13 luglio nei pressi di Tolosa dove si era rifugiato provenendo da Tolone da un commando di O.N.

GIUNTE
A Venezia, Ancona e Cosenza governi di sinistra

La federazione comunista di *Venezia*, in previsione della riunione del consiglio comunale per il 7 agosto, ha annunciato un accordo intervenuto tra il Pci e il Psi sulla piattaforma politica e programmatica da portare alla discussione.

Mario Rigo, (Psi), dovrebbe essere secondo gli accordi il nuovo sindaco della città, a capo della giunta rossa, mentre gli assessori sarebbero dieci del Pci e cinque del Psi.

A *Cosenza* è stato eletto sindaco il socialista Battista Iaccino. La giunta di sinistra, è composta da cinque assessori del Pci di cui uno supplente da cinque del Psi (di cui uno supplente) e da due assessori del Psdi.

Ad *Ancona* la nuova amministrazione provinciale è di sinistra. Presidente eletto è il socialista Alberto Borioni, mentre la giunta comprende cinque membri del Pci e quattro del Psi.

FORZE ARMATE
Un comunicato dei sottufficiali

Roma, 30

I sottufficiali del movimento unitario hanno reso noto che intendono passare a nuove forme di lotta se entro breve termine le loro richieste normative, ed economiche non verranno accolte.

Nel comunicato diffuso ieri si ribadisce la richiesta di sblocco delle carriere con un massimo di permanenza nel grado di tre anni, la rivalutazione degli stipendi al costo della vita, con revisione annuale, la reintegrazione dell'indennità militare e le rivalutazioni delle indennità operative. Per la parte normativa oltre alla revisione dei codici e dei regolamenti si chiede la nomina di una commissione di sottufficiali per i contatti con la commissione difesa della camera, la presenza di sottufficiali nella commissione avanzamento e l'autogestione della cassa sottufficiali.

BERGAMO
Bambino ucciso da lapide fascista

Nel trentennale della liberazione, nella bianchissima provincia di Bergamo, ci sono ancora lapidi fasciste sui municipi, e uccidono.

È successo a Foresto Sparso un paesino in val Caleppio. Un bambino di tre anni e mezzo, Flavio Sandrinelli, figlio di operai è uscito a giocare in cortile dopo cena.

Sul cortile si affaccia il minicipio e lì, appoggiata al muro, fissata con un cuneo la lapide mastodontica, del peso di due quintali e mezzo. Alta 80 centimetri larga un metro e sessanta dello spessore di 12 centimetri era stata staccata dal muro subito dopo la liberazione ed era poi rimasta lì, appoggiata, a significare con la sua presenza la restaurazione democristiana.

Il piccolo Sandrinelli si è avvicinato per giocare e in un attimo la lastra gli è rovinata addosso.

L'oppressione linguistica strumento dell'oppressione nazionale e di classe del popolo di Sardegna

L'articolo che pubblichiamo ci è stato inviato dai compagni del «Movimento Anticolonialista Sardo» il cui organo di stampa è «Su populu sardu». Con esso chiudiamo il dibattito aperto dagli articoli di Mangano su «questione sarda e questione nazionale».

Il Movimento anticolonialista sardo opera da circa 3 anni in tutta la Sardegna e nei centri dell'emigrazione in Italia e all'estero, avendo come obiettivo la conquista del diritto di autodeterminazione per la nazione sarda come passo necessario alla realizzazione del socialismo.

Le lotte di liberazione dei popoli oppressi e l'avanzata della classe operaia hanno portato l'imperialismo a intensificare l'oppressione sui popoli ad esso ancora soggetti. Il popolo sardo, posto nel centro del Mediterraneo, risente in particolar modo di questa ristrutturazione, dell'imperialismo che amplifica in Sardegna il suo dominio in campo economico, politico e culturale. Nel campo economico, il potere dei monopoli e delle multinazionali aumenta sempre più, strangolando attraverso la monocultura e le attività produttive legate all'economia naturale e sviluppando la dipendenza e la dispersione della nostra economia in funzione di quella metropolitana.

Si creano così nella nostra società delle contraddizioni insanabili che hanno come riflesso immediato il perpetuarsi dell'emigrazione, della disoccupazione operaia e intellettuale, della espulsione violenta dei lavoratori dalle campagne, di una urbanizzazione senza infrastrutture sociali e civili, legata alla politica dei poli di sviluppo, in contrapposizione a zone di miseria. Questi gravosi problemi non possono essere risolti da una politica riformista che in quanto tale utilizza tutto il potenziale di lotta dei nostri lavoratori su obiettivi secondari, sviandoli dall'obiettivo principale che è la distruzione della struttura dell'oppressione coloniale, causa stessa del nostro sottosviluppo.

Per garantire la rapina capitalistica mantenendo la nostra economia nella dipendenza coloniale della metropoli, lo stato, al servizio del capitale italiano ed internazionale, pianifica la distruzione della nostra identità nazionale ed impone una politica di assimilazione forzata per mezzo della scuola e dei mezzi di comunicazione di massa. All'opposizione del nostro popolo, che sempre in modo combattivo e tenace ha reagito al tentativo di distruzione, da parte dello stato, della sua identità e alla negazione del diritto di decidere della propria sorte, si è risposto con l'apparato repressivo e con l'estendersi delle servitù militari e delle basi Nato.

La repressione poliziesca e militare, non è riuscita a fermare la volontà di resistenza e organizzazione del nostro popolo, sebbene di fronte alla lotta anticolonialista delle masse, i dirigenti delle organizzazioni politiche sarde, sia per la loro posizione di classe che per l'influenza della cultura dominante, non hanno saputo indicare quegli obiettivi che legassero la questione dell'emancipazione sociale dei lavoratori a quella dell'emancipazione nazionale del nostro popolo.

La situazione odierna è profondamente mutata, la situazione del popolo sardo nel dopoguerra, l'insegnamento che ci viene dalle lotte di liberazione dei popoli oppressi e dalla classe operaia hanno creato una volontà di lotta che è ormai inarrestabile perchè i nostri lavoratori possiedono una esperienza e un corpo teorico che applicati concretamente alla realtà sarda possono portare alla loro liberazione dall'oppressione nazionale e di classe. In questo quadro la questione nazionale sarda si ripropone a tutti i livelli, culturale, economico e politico, producendo accesi dibattiti e contraddizioni, anche all'interno dei partiti della sinistra italiana.

Luigi Pirastu, responsabile della commissione economica del Pci in Sardegna ha affermato, durante un convegno del partito a Cagliari, che l'isola vive una condizione semicoloniale. Si tratta di uno degli eufemismi, degli ammorbidimenti verbali inventati dal Pci mano a mano che scivolava verso il riformismo più totale. Rifiutando il patrimonio ideale e politico, parte integrante della elaborazione di Marx e Lenin, che Gramsci seppe creativamente calare nella realtà politica della situazione italiana, rivendicando il diritto di audecisione per il popolo sardo, espresso dal progetto di costruzione della repubblica socialista sarda, nell'ambito dello stato socialista italiano.

Dagli anni '60 ad oggi, i responsabili del Pci in Sardegna sono passati da *'situazione coloniale'* a *'di tipo coloniale'* e *'semicoloniale'* per finire (relazione di Sotgiu al convegno culturale del Pci a Cagliari) con un tristissimo *'situazione di tipo semicoloniale'*.

Per cui non si riesce a capire se a una *'situazione di tipo semicoloniale'* bisogna reagire con una semilotta semianticoloniale.

Ma tutte le condizioni proprie dei paesi sottoposti a sfruttamento coloniale, trovano esempi pratici e inconfutabili in Sardegna. Essi sono: la occupazione militare; la rapina di tutte le risorse naturali e umane; la imposizione di prodotti della metropoli a prezzi elevati; la discriminazione salariale molto accentuata; il razzismo nella assegnazione di impieghi pubblici; lo sfruttamento monopolista nella agricoltura con la creazione di monocolture; lo sfruttamento monopolista nella industria con monocolture slegate dalla necessità della colonia; aumento continuo del divario economico tra metropoli e colonia; utilizzazione della borghesia locale come intermediaria della borghesia della metropoli; imposizione della lingua della metropoli e distruzione sistematica di quella autoctona; contraffazione sistematica della storia del paese, soggetta alla distruzione delle sue testimonianze; creazione attraverso la scuola di una classe intellettuale ignorante della sua storia e della sua cultura, alienata dal rapporto col suo popolo e quindi utilizzabile dai colonialisti; espulsione di centinaia e migliaia di lavoratori che emigrano nella metropoli per sviluppare la loro economia.

Nei giornali sardi e su Rinascita principalmente si è dibattuto sulla questione della lingua sarda, nel tentativo, da parte dei revisionisti di negare il diritto alla autodecisione nazionale per il popolo sardo, in quanto, negando la esistenza e la validità della lingua sarda, si nega uno degli elementi della nazionalità e di conseguenza, la nazione sarda e la stessa oppressione nazionale, giustificando la imposizione di una lingua straniera.

La lingua sarda è stata formata storicamente dalla società sarda, in relazione dialettica con la natura (per la produzione) e degli uomini tra di loro, in contatto con altre lingue. Questa lingua, risultato della imposizione di quella dell'Impero Romano, sopra la precedente lingua non indoeuropea (affine al basco) parlata dalla società nuragica e sardo punica delle coste, che si è evoluta condizionata da queste e da successive sovrapposizioni, è la nostra lingua nazionale.

Oggi è la lingua della maggioranza del popolo sardo; eppure si afferma che il sardo non è una lingua ma un dialetto italiano (nel Museo della casa Gramsci a Ghilarsa, in una teca contenente l'originale della lettera alla sorella Teresina dove Gramsci afferma che il sardo è una lingua, e non un dialetto italiano, c'è una targa che dice «Gramsci e il dialetto sardo»).

Altre volte come ha fatto Sotgiu, si portano avanti delle tesi da imperialismo linguistico e culturale, che oggettivamente sono un appoggio allo sciovinismo nazionalista italiano. Però, perchè gli imperialisti cercano di imporci la loro lingua? Normalmente, in una società non dipendente, le classi dirigenti non pretendono che le classi popolari parlino il loro idioma; ma questo, al contrario, è segno di distinzione.

Gli stati imperialisti pretendono che i popoli delle nazioni oppresse abbandonino tutto ciò che è proprio e differenziante, e si indentifichino nella cultura imperialista (considerata superiore) e adottino acriticamente la vita «luminosa» che offre la metropoli, fomentano pregiudizi ascientifici, facendo credere ai popoli sottomessi che la loro lingua non è adatta per la cultura e la tecnica moderna.

Gli imperialisti sanno bene che la lingua nazionale è una protezione contro lo sfruttamento del nostro popolo. Infatti, non fanno nulla senza un motivo pratico; senza la ricerca del massimo profitto. Qualunque oppressione è basata sullo sfruttamento, per questo noi diciamo che la colonizzazione linguistica è legata strettamente alla colonizzazione economica. Più precisamente il dibattito trova dei momenti di polemica sulla questione dei principi: la lingua appartiene alla struttura o alla sovrastruttura?

Normalmente, in una società divisa in classi, la lingua non fa parte della sovrastuttura: il ruolo della lingua si limita a quello di veicolo per le idee, gli argomenti, le forme letterarie, ecc. E' assimilabile quindi a uno strumento di lavoro. Questo avviene quando la lingua parlata da tutti gli abitanti di questa società è la stessa, ma quando le relazioni sono fra colonizzatore e colonizzato, la lingua imposta acquista un ruolo preponderante come fattore sovrastrutturale. L'imperialismo cerca di persuadere i membri della colonia della superiorità della civiltà metropolitana, del maggiore sviluppo, dell'efficacia e praticità della propria lingua e cultura.

Crea nell'inconscio del colonizzato l'idea mitica della invincibilità della metropoli, in una parola cerca di eliminare lo spirito di resistenza e di indipendenza dei popoli colonizzati. Come avrebbe potuto Roma sottomettere i Galli, i Celti, i Rumeni, i Sardi, ecc., senza assimilarli alla lingua latina? Come avrebbero potuto la Francia e l'Inghilterra sottomettere le colonie interne, Bretagna, Corsica, Irlanda, ecc., e quelle d'oltremare, Vietnam, Algeria, India, Kenya, ecc., senza imporre la propria lingua?

Ma la situazione di bilinguismo, propria dei paesi colonizzati è sempre in conflitto fra di loro finchè una ha il sopravvento distruggendo l'altra. Nel nostro caso la lingua delle classi che detengono oggi il potere è l'italiano e continuando questa situazione coloniale è facile capire quale sarà il destino della lingua sarda: la liquidazione. La lotta della lingua è un aspetto della lotta ideologica per cui è importante che i compagni italiani assumano, comprendendo questo aspetto della lotta anticolonialista, un atteggiamento coerentemente internazionalista. Noi crediamo che il problema della lingua sarda debba essere risolto partendo dal presupposto leninista che tutte le nazioni, siano piccole o grandi, debbano essere considerate su un piano di eguaglianza. E' necessario rifiutare l'atteggiamento passivo degli opportunisti, di accettazione del bilinguismo in quanto ciò, per le attuali condizioni di oppressione nazionale e di classe del nostro popolo significherebbe favorire la distruzione della lingua sarda e l'italianizzazione completa dell'isola.

Ma è necessario d'altronde sconfiggere l'accettazione dell'imperialismo linguistico di chi porta avanti il mito della lingua universale nella quale potremo trovarci tutti. Finchè esisteranno paesi imperialisti e popoli oppressi parlare di una lingua mondiale (nata sulle ceneri delle altre) sarebbe fare il gioco della reazione, in Sardegna significa adesso rinforzare gli argomenti dell'imperialismo di imposizione egemonica dell'italiano.

Questi opportunisti, siano essi revisionisti moderni o compagni che si pongono alla loro sinistra, affermano, nascondendosi dietro *«l'unità internazionalista»* che lottare per la lingua sarda, sia creare delle *«divisioni non necessarie»*. Ma l'internazionalismo è basato sulla eguaglianza di tutte le nazioni del mondo, nella lotta comune antimperialista, e non può basarsi su relazioni di oppressione di una nazione su un'altra, perchè questo, al contrario, è l'imperialismo nazionalista italiano. Sono proprio questi falsi internazionalisti che creano le divisioni perchè si oppongono agli interessi anticolonialisti delle classi popolari sarde, separando il potenziale di lotta della liberazione nazionale da quello della liberazione sociale. Diceva Lenin: *«Non è marxista e neppure democratico chi non riconosca e non difenda la parità giuridica delle nazioni e delle lingue, e non si batta contro ogni oppressione e disuguaglianza nazionale»*. (Lenin, Note critiche sulla questione nazionale). La lotta per il diritto a parlare la lingua sarda è necessaria per riaffermare la nostra identità nazionale, e per portare avanti la lotta di classe in Sardegna con una giusta linea rivoluzionaria.

Noi pensiamo che la lotta anticolonialista in Sardegna debba essere ideologicamente diretta dalla classe operaia sarda. Siamo consapevoli che la solidarietà della classe operaia italiana sia indispensabile, in quanto essa ha lo stesso comune nemico, lo stato borghese, che nel nostro caso è colonialista. Sosteniamo tuttavia che la lotta anticolonialista in Sardegna va condotta contando sulla propria forza e pensando con la propria testa. Il popolo lavoratore sardo, cioè, deve affrontare i suoi problemi e impegnarsi a risolverli, senza sperare che altri li risolvano per lui. Infatti i popoli coloniali non possono aspettare che la classe operaia della metropoli faccia la rivoluzione per liberarli; questo ce lo insegna il marxismo. Marx, a proposito della necessità dell'appoggio degli operai inglesi al popolo irlandese, disse: *«anche un popolo che ne opprime un altro forgia le proprie catene»*. Distruggendo le catene dell'oppressione coloniale, i lavoratori del nostro paese dovranno diventare padroni dei mezzi di produzione, potranno esercitare il loro diritto alla autodecisione sulla loro terra e instaurare il socialismo.

La redazione di «Su populu sardu»

mazzotta

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITÀ
NI 27, 250 pp., L. 2.200
Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Pdup analizzano assieme il significato storico-politico delle leggi sull'ordine pubblico con l'aiuto di magistrati e avvocati democratici. Un libro completo che fa emergere le contraddizioni in seno a Magistratura, Esercito, agenti di PS, carcere ecc.

PARLA GORILLA
di Isabel Moreno
NI 25, 190 pp., L. 2.200
A due anni dal golpe un impressionante spaccato del fascismo cileno e della sua crisi attraverso la stampa di Pinochet (e i di lui scritti « teorici »).

PORTOGALLO
di Maria Carrilho
NI 24, 150 pp., L. 1.800
Un inquadramento economico, politico e sociale della storia portoghese del nostro secolo con una particolare attenzione alle guerre coloniali e alla formazione del MFA.

I MANICOMI CRIMINALI
di Marina Valcarenghi con i contributi di Psichiatria e Magistratura Democratica e del Soccorso Rosso romano
NI 26, 230 pp., L. 2.200
L'atteso libro nero sui « lager di Stato ».

DALL'INTERNO

U. Agnelli dice: extraparlamentari nel sindacato

Nelle affermazioni dell'amministratore della Fiat i veri estremisti non sono gli operai ma alcuni sindacalisti che rimpiangono la grande avanzata dell'autunno caldo

«*L'irizzazione della Fiat potrebbe diventare inevitabile se succedessero ancora delle cose contro cui noi stiamo lottando*» lo afferma Umberto Agnelli in una intervista a Panorama.

Le sue preoccupazioni non riguardano solo la concorrenza «*sleale*» che verrebbe fatta dall'Alfa Romeo, in grado di vendere sottocosto perchè assistita dallo Stato, ma soprattutto la situazione di fabbrica.

Cosa manca alla Fiat per tornare ad essere concorrenziale, cioè per ripristinare i margini di profitto?

Secondo Umberto Agnelli manca un valido interlocutore politico, manca una efficace programmazione, ma soprattutto manca la necessaria collaborazione da parte del sindacato. Di tutto il sindacato? No, secondo lui, sono i quadri intermedi quelli che danno prova di «*grande irresponsabilità*» e basti pensare, aggiunge, «*che negli ultimi sei mesi ci sono stati 2100 scioperi, la produttività è inferiore del 20-25% rispetto a quella delle aziende tedesche e una macchina prodotta a Lecce costa come una costruita a Chicago*» e questo è motivo di scandalo per ogni padrone e di quanti per anni hanno costruito le loro fortune sulla politica dei bassi salari e superfruttamento, detta anche politica dell'esportazione.

«*I quadri intermedi del sindacato*» dice Umberto Agnelli «*stanno vivendo ancora l'esperienza folle dell'autunno caldo. Quando parliamo di questi problemi alle Confederazioni ci rispondono che nella classe operaia c'è una recrudescenza gruppettara*». È evidente che dal punto di vista di un padrone l'obiettivo di contrastare e abbattere il potere dei padroni, l'iniziativa di lotta e organizzazione per sostituirlo con il controllo e il potere operaio, tutto questo, sia definibile follia.

Gli operai non hanno mai pensato di riuscire a convincere i padroni che quanto loro considerano follia è in realtà molto ragionevole. Ma secondo Agnelli non si tratta degli operai, «*l'operaio è oggi molto responsabilizzato, sono i sindacati ai livelli intermedi che si comportano come gruppuscoli, seguono la logica dei gruppuscoli e organizzano scioperi inutili*». È buffa la situazione che ci presenta Agnelli: le Confederazioni sono responsabili, gli operai molto responsabili, eppure 2100 scioperi, grandi manifestazioni e cortei interni, blocchi della Palazzina degli uffici registrano una piena riuscita per la semplice iniziativa di alcuni matti di un autunno ormai trascorso.

Agnelli non è stupido, sa benissimo il ruolo che ha svolto la spontaneità e la capacità di iniziativa autonoma da parte degli operai Fiat, sa che la lotta contro l'uso della cassa integrazione si è saldata con quella contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e che alla vecchia combattività fa riscontro una nuova e più alta maturità politica.

Ma ovviamente non può chiedere alle confederazioni di emarginare gli operai e tantomeno può chiederlo agli operai, per questo chiederlo agli operai, per questo avanza un ricatto: o se ne vanno i più combattivi o non ci sarà ripresa, e se mi stufo mollo tutto e intanto porto all'estero quanto riesco come produzione e come capitali. I più combattivi, quanti organizzano la grande e generale spinta di lotta presente alla Fiat vanno liquidati perchè sono pericolosi per tutti, come le vipere e infatti egli dice «è nei sindacati che si annidano persone con la testa da extraparlamentari».

Non è un caso che alla esplicita richiesta di epurazione faccia seguito l'altrettanto esplicita dichiarazione di disponibilità al dibattito, alla verifica dei programmi e anche all'autocritica nel riconoscere che, ad esempio, gli stabilimenti di Rivalta costruiti nel 68 avrebbero dovuto esser collocati al Sud.

Dopo Cortesi, su questo non c'è concorrenza, che aveva denunciato la microconflittualità all'Alfa Sud come la sola e vera responsabile di ogni difficoltà è la volta della Fiat ad invitare al senso di responsabilità e collaborazione chiunque possa aiutarla a ritrovare la governabilità perduta. I padroni parlano, le Confederazioni ascoltano, ma il problema sono gli operai e questi lottano.

Franco Calamida

Milano: si presidiano le fabbriche occupate

Questa mattina alle 6 è cominciato in P.le Accursio a Milano, davanti alla sede del Consiglio di Zona, il presidio operaio in difesa dell'occupazione. È subito evidente l'importanza e la necessità di questa iniziativa se si considera il pesantissimo attacco che il padronato, approfittando del periodo feriale, sta sferrando a tutta la classe operaia. Nella sola Milano sono ormai 10.000 i posti di lavoro in meno, la richiesta di cassa integrazione, i licenziamenti ormai non si contano più, nel semestre gennaio-giugno le ore di C.I. richieste sono oltre 19 milioni, 175% in più rispetto allo stesso periodo del 74. Anche se le ferie sono vicine, anche se la borghesia attacca duramente, la classe operaia ha saputo rispondere e continuerà a rispondere a queste criminali provocazioni. Sappiamo come immediata sia stata la mobilitazione dei lavoratori della «*Innocenti*» con il rifiuto dei licenziamenti e con la grossa manifestazione di ieri davanti alla Regione, così come continuano ormai da mesi le occupazioni da parte delle maestranze delle fabbriche.

La *C.T.V.*, fabbrica elettromeccanica, è occupata ormai da due mesi contro il totale licenziamento delle operaie voluto sostanzialmente dalla Banfi di cui la C.T.V. non è che un satellite.

Le operaie hanno reagito, pur avendo una coscienza politica limitata, spontaneamente, e attraverso la Flm di zona la ditta è stata denunciata per la violazione dell'art. 256 dello statuto dei lavoratori. Dall'udienza sono usciti dei provvedimenti, che sono un primo risultato della mobilitazione delle compagne della C.T.V. quali l'impegno da parte padronale ad assumere un numero imprecisato di maestranze ad ottobre e il saldo delle spettanze mensili che ancora erano dovute alle operaie. Il 25 agosto ci sarà un incontro tra la direzione, il sindacato e il Cdf.

Lunedì scorso sempre a Milano si è svolta un'assemblea aperta alla «Faema» anch'essa colpita dalla cassa integrazione.

Al termine dell'assemblea è stato costituito un «Comitato di solidarietà» a cui hanno aderito Riganti, sindaco di Treviglio, un grosso centro del bergamasco in cui si trova uno degli stabilimenti del gruppo, Caminiti membro della segreteria regionale della federazione sindacale Cgil Cisl Uil, i rappresentanti del Pci, del Psi del Pdup e di Avanguardia Operaia. Nel comitato che sarà diretto dal sindacato entreranno a far parte esponenti di partiti, di enti locali, organizzazioni democratiche. Il comitato avrà tra le sue prime iniziative l'intervento presso la presidenza della Regione Lombardia per «sbloccare gli immediati problemi finanziari, stipendi e continuità produttiva e per imporre una soluzione univoca di tutta la situazione della Faema». I lavoratori che hanno continuato normalmente l'attività produttiva, non ricevono stipendi e salari da giugno compreso.

Le adesioni fino a questo momento al presidio di domani in p.le Accursio sono:
Cdf Elettronvideo, Cdf Fargas, Cdf Santangelo, Cdf Crouzet, Cdf C.T.V., Cdf Fimac, Cdf Trigano, Cdf Arrigo Pini, Cdf Veam, Cdf Soilax, Cdf Centro LG, delegati della Postal Market, delegati della Aster, delegati della Kelli, delegati della O.M. operai dell'Alfa, operai della Imperial e delegati della Honeywell, inoltre hanno aderito il comitato di quartiere Sempione, il Comitato di quartiere Magenta, Operai Studenti Gruppo disoccupati Sempione, Ao, Ms, Lc, IV Internazionale.

Primi successi della lotta dei contadini del Villoresi

Dopo sei mesi di autoriduzione del prezzo dell'acqua del canale il Commissario regionale dell'ente riconosce l'ingiustizia dell'aumento

Lunedì e martedì scorso si sono tenute ad Inveruno ed a Pessano due assemblee generali di zona dei contadini che sono in lotta da ormai oltre sei mesi contro gli aumenti dei prezzi dell'acqua del canale Villoresi e contro la cattiva gestione dell'Ente, da poco trasformato in ente pubblico e passato sotto il controllo della amministrazione regionale.

I contadini hanno ribadito all'unanimità la loro volontà di proseguire nella loro forma di lotta, rifiutando il pagamento dell'aumento del 30% del prezzo dell'acqua del canale come richiesto dall'ente Villoresi e continuando invece a pagare l'acqua secondo il vecchio canone. Da molti mesi infatti la stragrande maggioranza dei contadini del comprensorio contestano al Villoresi di aver avuto entrate superiori ai costi previsti e che comunque il costo dell'acqua preteso dall'ente è troppo pesante in rapporto ai prezzi di vendita dei prodotti da parte dei contadini stessi.

La compattezza della lotta, portata avanti attraverso una capillare organizzazione di delgati di zona in tutto il comprensorio del canale, la giustezza degli obiettivi perseguiti e l'efficacia della forma di lotta adottata (l'autoriduzione) cominciano ora a dare i primi significativi frutti. Tra questi il riconoscimento del Commissario regionale di aver richiesto un prezzo dell'acqua superiore alle possibilità dei contadini e la promessa di ridurre del 15% il prezzo dell'acqua dal prossimo anno, sempre che i contadini la smettano di lottare!

Ma è invece proprio questa parziale ammissione del commissario ad aver dato il senso della debolezza della posizione degli amministratori del Villoresi, i quali continuano ad usare gli stessi metodi della precedente gestione cercando di dividere i contadini non riconoscendo l'assemblea dei delegati dei contadini stessi come controparte, rifiutandosi di pubblicizzare il bilancio e di rendere pubblica l'entità dei finanziamenti ricevuti dalla regione.

Contro questo atteggiamento autoritario e provocatorio i contadini, durante le loro assemblee, hanno quindi ribadito la determinazione di non pagare gli aumenti richiesti e di non farsi ingannare da allettanti promesse, fatte per eludere sostanzialmente quelle che sono le richieste di fondo del loro movimento: il diritto cioè a discutere il bilancio ed a trattare col Villoresi il costo di irrigazione sulla base del prezzo dei prodotti agricoli, nonchè il controllo democratico della gestione dell'ente Villoresi, soprattutto in seguito alla sua pubblicizzazione.

L'offensiva dei contadini del resto non si ferma sul piano della semplice contestazione, ma è stata inviata anche una diffida al Commissario regionale, allo scopo di dissuaderlo a porre in atto la minacciata sospensione dell'erogazione dell'acqua e per invitarlo a scendere a trattative con l'assemblea dei delegati. Nella diffida si ricorda come l'aumento del 30% del prezzo dell'acqua, che segue a quelli esorbitanti del prezzo dei fertilizzanti, dei mangimi, dei macchinari e delle sementi, assume il carattere di un feroce attacco alle condizioni di vita del piccolo coltivatore, con la conseguenza di aggravare la già profonda crisi in cui si dibatte da sempre l'agricoltura. È questo carattere di lotta per la difesa dell'occupazione dei livelli di vita dei lavoratori della terra e delle basi produttive nel settore agricolo che accomuna questa lotta a quella dei lavoratori dell'industria, perchè l'uscita dalla crisi non sia pagata anche questa volta da chi lavora.

FIAT
Proseguono gli incontri

Torino, 30

Nel calendario degli incontri tra sindacati e direzione delle varie fabbriche della Fiat nelle quali dovrebbe essere applicato l'accordo quadro del 4 luglio è previsto per oggi l'incontro con la Cromodora e per domani con la Weber e la Fiat trattori. Venerdì scorso l'esecutivo del Cdf Mirafiori ha preso degli impegni, da attuare dopo le ferie. Si tratta di un seminario di lavoro sulle linee di montaggio e di verifica della ristrutturazione da tempo in atto nello stabilimento

BRACCIANTI
Conclusione della vertenza

Lecce, 30

Si è conclusa la vertenza dei braccianti agricoli pugliesi per i rinnovi dei contratti provinciali di categoria. I lavoratori agricoli hanno ottenuto miglioramenti salariali e delle condizioni di lavoro, garanzie di occupazione, riconoscimento dei diritti allo studio, alle ferie, ai permessi sindacali, inquadramento delle qualifiche e garanzie per il trasporto degli operai. Il giudizio sindacale sull'accordo è positivo.

AEROPORTUALI
Si inasprisce la lotta

Roma, 30

La Fulat (Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo) ha confermato per i giorni 31 luglio e 1 agosto lo svolgimento dei lavori della seconda assemblea nazionale dei delegati per fare il punto sull'andamento della vertenza e trarre le necessarie conclusioni chiedendo all'assemblea un inasprimento della lotta con metodi che non gravino sugli utenti. La vertenza si trascina ormai da otto mesi.

SPETTACOLO
Primi risultati alla Rai-TV

Roma, 30

La segreteria Cgil Cisl Uil si è incontrata ieri con la federazione dei lavoratori dello spettacolo per analizzare la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Il giudizio espresso in un comunicato congiunto definisce positivi i risultati fin qui conseguiti perchè garantiscono la presenza del sindacato nella fase di ristrutturazione dell'azienda.

FERROVIERI
Sciopero di 24 ore a Genova

Genova, 30

I «Comitati Unitari di lotta dei ferrovieri del compartimento di Genova» hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 9 del 1 agosto alle 9 del 2 agosto per rivendicazioni economiche e salariali. Allo sciopero partecipano anche ferrovieri dei compartimenti limitrofi.

MILANO
Occupazione del negozio Motta

Milano, 30

Continua l'occupazione del «Motta Scala» da parte dei dipendenti del negozio che una decisione della direzione aziendale ha deciso di chiudere. Nonostante le proposte sindacali e gli impegni presi dalla direzione della Motta, quest'ultima rifiuta per il momento qualsiasi soluzione riservandosi alcuni giorni per «ripensare» a tutta la questione.

DC
Clientelismo nelle assunzioni

Lucca, 30

Il consigliere comunale del Psi Massei di Capannori ha spedito nei giorni scorsi una lettera aperta alla stampa locale in cui denuncia i sistemi di gestione clientelare delle assunzioni presso il comune della Dc locale. Si fanno dichiarazioni di non assunzione e poi si indicono concorsi in cui viene assunto chi vogliono i notabili democristiani. Nella terra di Fanfani i democristiani perdono il pelo ma non il vizio.

LAMEZIA TERME

Martedì 5 agosto alle ore 15 a Lamezia in viale I maggio nella sede di Ao si terrà una riunione dei compagni calabresi provenienti da Torino. Si terrà un incontro coi compagni della regione per programmare una serie di iniziative politiche per il periodo estivo. L'incontro è aperto ai simpatizzanti.

Tutti i compagni residenti a Taranto interessati a mettersi in contatto con Ao, e tutti i compagni che andranno in ferie a Taranto e dintorni sono invitati a mettersi in contatto al più presto telefonando al 91484 (prefisso 099) e chiedendo di Peppe o di Francesco.

La lotta degli edicolanti contro i codici fascisti per le libertà democratiche

Intervista a Blasi, segretario romano del Sinagi, sindacato degli edicolanti, sui problemi ancora aperti della categoria dopo la conclusione della battaglia contro le leggi del codice Rocco

Al Senato si è appena conclusa la vicenda che ha visto gli edicolanti italiani impegnati in una dura battaglia contro una legge ingiusta che li rendeva responsabili della vendita ed esposizione di pubblicazioni oscene. Come è noto la battaglia si è conclusa con una vittoria, ma ciò che è forse più importante con la partecipazione attiva di questi lavoratori nel fronte di lotta per la difesa delle libertà democratiche e contro i codici fascisti in base ai quali più di tremila edicolanti in tutta Italia erano stati denunciati, e molti di loro condannati. Si è trattato anche di un momento di crescita politica ed organizzativa da cui è risultato chiaro il ruolo del sindacato che raccoglie gli edicolanti e che ha guidato e diretto la lotta: non un'associazione corporativa di categoria, ma una organizzazione che ha assunto le caratteristiche proprie di un sindacato di classe.

Abbiamo intervistato a Roma il compagno Blasi, segretario provinciale di questo sindacato, il Sinagi. Abbiamo parlato con lui del ruolo e delle caratteristiche del suo sindacato e dei problemi ancora aperti e difficili che gli edicolanti si trovano di fronte, ora che sono riusciti a concludere in modo positivo la loro lotta contro le leggi repressive e fasciste.

Domanda: Parlaci di questo sindacato, certamente un po' particolare, per il fatto che organizza una categoria di lavoratori non dipendenti. Quali sono i livelli di sindacalizzazione?

Risposta: Il Sinagi è collegato alla Cgil in modo organico; collegato e non affiliato appunto perchè, come sai, la Cgil iscrive solo lavoratori dipendenti. Tuttavia essa riconosce in noi una categoria di lavoratori, ci è vicina, partecipa ai nostri congressi. Nel corso di quest'ultima lotta che abbiamo condotto abbiamo potuto contare sul suo pieno sostegno e sul sostegno dell'intero mondo sindacale. Importanti a questo proposito sono state le sollecitazioni che Lama, Storti e Vanni hanno fatto pervenire al Senato perchè venisse esaminata la nuova proposta di legge.

Per quanto riguarda i livelli di sindacalizzazione il Sinagi è vicino alle migliori organizzazioni sindacali italiane. E' un sindacato che spesso ha fatto scendere in lotta i giornalai insieme agli altri lavoratori per le riforme e in occasione di tutti gli scioperi generali. Ci siamo sempre sforzati di dare alla nostra organizzazione il volto di un sindacato di gente che lavora, di gente che lotta per sè e per gli altri.

D: Portata a termine in modo positivo la vostra battaglia contro le leggi che vi punivano ingiustamente, restano da affrontare altri problemi di cui il sindacato si faccia carico. Quali sono i più importanti?

R: Altri problemi li abbiamo con i Comuni, perchè abbiamo bisogno di spazio per collocarvi le rivendite; e poichè questo spazio viene concesso ad esempio ai distributori di benzina, non si capisce perchè debba venire negato a noi. Noi chiediamo spazio anche perchè con l'attività che svolgiamo non è possibile utilizzare dei negozi: lì infatti non si vende bene il quotidiano, che viene acquistato da chi si ferma con la macchina, da chi sale o scende dai mezzi pubblici, da chi passa da una strada. Possiamo dire che l'edicola rappresenti l'elemento naturale per l'acquisto di un quotidiano. Nei negozi poi vi è un problema di carattere economico visto che gli affitti sono saliti alle stelle.

I Comuni di solito non riconoscono queste esigenze. Occorre aggiungere che la nostra non è una vera e propria attività commerciale, nel senso che non siamo in grado di fissare dei prezzi tali che ci garantiscano di rientrare nelle spese preventivate. Come è noto noi percepiamo una percentuale fissa, del venti per cento, sulla merce venduta; quindi incassando 50 mila lire ne ricaviamo 10 mila di guadagno lordo, da cui occorrerà detrarre le spese, le tasse e così via.

Dico tutto questo per sottolineare l'assurdità dell'atteggiamento dei Comuni quando ci negano gli spazi che richiediamo. Tanto più che l'edicola rappresenta un piccolo centro di cultura, di diffusione della cultura. C'è una definizione molto bella coniata da un sindaco e che mi piace ricordare: l'edicola è una finestra sul mondo. Fermarsi un momento dal giornalaio ed osservare quello che è esposto a volte rappresenta il momento in cui ci si accorge di poter acquistare una nuova rivista, un giornale che non si conosceva. Chiedendo dello spazio non chiediamo altro che l'imparziale diffusione della stampa.

Ma vi è anche un altro problema che ci si presenta sempre a proposito dei rapporti con i Comuni: quello della sostituzione dei chioschi perchè diventano fatiscenti o perchè, e questo è un fatto degli ultimi tempi, cambiano le abitudini del pubblico e l'editoria escogita alcune novità. Per esempio, se cambiano i formati delle pubblicazioni, per noi diventa un problema perchè la precedente disposizione delle scaffalature metalliche dell'edicola deve essere mutata. In questo caso l'edicolante deve presentare domanda al Comune, allegando i disegni del nuovo chiosco e attendere la licenza. Ma queste pratiche, prima che giunga la risposta, vanno avanti per due o tre anni, tempo sufficiente a far crollare un chiosco fatiscente.

In questo modo l'edicolante è spesso costretto a procedere al rinnovo, magari occupando abusivamente alcuni centimetri di suolo in più, ed ecco che inizia immediatamente un procedimento amministrativo del Comune che arriva a volte fino alla rimozione del chiosco. Un altro problema è quello delle festività e delle ferie. Si tratta di un problema un po' particolare poichè a dire il vero noi abbiamo liberamente accettato di sottoscrivere un accordo nazionale con gli editori ai quali da parte nostra assicuriamo un vero e proprio servizio pubblico, venendo in cambio considerati esclusivisti dell'attività.

Un vero e proprio servizio pubblico, dicevo, in quanto lavoriamo 360 giorni all'anno. E' noto infatti che i giornali non escono solo cinque giorni all'anno: Natale, S. Stefano, il primo dell'anno, il lunedì di Pasqua e il 16 agosto.

Ma poichè i tempi cambiano e i giovani che vengono su fortunatamente hanno idee migliori, cominciano ad affiorare anche problemi che prima non avevamo: cioè la richiesta del giorno di riposo settimanale, o almeno la turnazione ogni quindici giorni per il riposo domenicale.

Le ferie nell'accordo nazionale sono previste, nel senso che se un edicolante desidera chiudere quindici giorni deve presentare una richiesta alle organizzazioni sindacali che si incaricano di distribuire i giorni di ferie in modo tale che le edicole non rimangano chiuse tutte insieme. Naturalmente le ferie non sono retribuite poichè vi è questo rapporto di rivendita, anche se come ho già detto non si tratta di un vero e proprio rapporto commerciale.

D.: Dunque gli edicolanti non sono lavoratori dipendenti e non dispongono delle norme di tutela che regolano questo tipo di rapporto di lavoro; nè d'altra parte possono essere assimilati ai commercianti, nel senso che difficilmente raggiungono i profitti possibili in questo settore, e quindi non ne hanno i vantaggi.

R.: Certo l'idea dei grossi profitti nel nostro settore non può esistere. Si possono raggiungere guadagni maggiori o inferiori a seconda dell'ubicazione dell'edicola. Ma d'altra parte non si può non tenere conto del fatto che siano impossibili grossi profitti soprattutto perchè l'apertura, che dalle sei del mattino fino alle dieci di sera rappresenta sedici ore di attività, richiede necessariamente l'impegno di due o tre persone della famiglia. Vi è perciò una conduzione di tipo familiare che a volte comporta anche grossi problemi, poichè molti colleghi mettono dentro il chiosco i figli giovanissimi, che dopo anni di quel mestiere arrivano a venti anni senza saper fare altro.

Per fortuna ora molti giornalai fanno studiare i propri figli per cui si sta sfatando quella leggenda secondo cui la nostra sarebbe una sorta di corporazione che si tramanda di padre in figlio.

Dilaga la lotta contro il caro-Sip

Roma, 30

«Contro la nuova stangata antipopolare dell'aumento delle tariffe telefoniche il movimento sindacale è deciso a portare la lotta fino in fondo», ha detto Scheda nel corso della manifestazione di protesta svoltasi ieri sera a Roma. Ed ha aggiunto che se entro il 20 di agosto il governo non avrà dato segno di voler intervenire il sindacato si vedrebbe costretto ad abbracciare forme di lotta come l'autoriduzione, che pure non ha mai ufficialmente «digerito». Ma i lavoratori non stanno aspettando certo la lenta digestione dei dirigenti sindacali: l'autoriduzione è ormai una forma di lotta applicata a livello di massa. A Milano (dove il centro di raccolta principale è in via Tadino al numero 6, sede di Democrazia Proletaria) Comitati di quartiere e consigli di fabbrica stanno mettendo in [illegible] il meccanismo della raccolta delle bollette per organizzare l'autoriduzione, che non mancherà di avere un seguito di massa come nelle altre città. All'Alfa Romeo è stato costituito ieri un Comitato di lotta al carovita, del quale fanno parte Ao, Lc, Pdup, il Cub, il Movimento lavoratori per il socialismo ed altri compagni e analoghi comitati stanno sorgendo in fabbriche piccole e grandi per fronteggiare gli esorbitanti aumenti pretesi dalla Sip. Anche a Bergamo la lotta è partita ieri sera con una assemblea nel quartiere Carnovali dove sono state raccolte in una serata oltre 300 bollette; altre assemblee sono previste per questa sera. Ad Udine le bollette raccolte ed autoridotte al 50% sono 2200, raccolte in dieci giorni. Al comitato hannno finora aderito la Fim, la Uilm, la Feneal, Cdf. oltre ad Ao, Pdup, [illegible]

Lettere

«'Na vasatedda signor ingegnere»

Pubblichiamo questa lettera di un ex partigiano abitante a Pallavicino, un quartiere di Palermo, perchè esemplificativa della pesante mancanza d'acqua a Palermo; la lettera rappresenta una risposta alle dichiarazioni ufficiali ipocrite e falsamente rassicuranti fatte dal direttore dell'acquedotto con l'unico fine di gettare fumo negli occhi alla gente.

Lettera aperta all'ingegnere Miceli direttore dell'acquedotto di Palermo.

«Riferimento sua dichiarazione al giornale di Sicilia del giorno 17 corrente (pag. 4 «non c'è attualmente zona di città in cui anche per poche ore al giorno non arrivi acqua»). Noi firmatari della presente dichiariamo attraverso la stampa che lei dichiara il falso e finge di ignorare le numerose lettere di protesta pubblicate da entrambi i quotidiani cittadini prima della data di cui più sopra.

Pubblicamente la sfidiamo a provarci che non solo l'acqua scorreva nei nostri rubinetti allora ma che scorre tuttora. Teniamo a precisare anche che uno dei firmatari della presente il giorno 14 corrente verso le ore 11,45 illustrava la tragica situazione delle zone da noi abitate al gentilissimo suo funzionario signor Tuzzolino. Lei è abilissimo « a pigghiari pì fissa jorno pì ghjorno e sira pì sira!» Siamo stufi di salire decine e decine di gradini carichi di bidoni da 30 litri ognuno! Voglio avere il coraggio di dichiarare e di mostrare che tanto a casa sua quanto in quella di tutti i vari capoccioni l'acqua scorre dai rubinetti magari per «poche ore». Se fosse il contrario siamo a sua disposizione: siamo diventati tutti abilissimi e forzuti e saremmo lieti di essere utili. «Nà vasatedda signor ingegnere.»

Seguono 47 firme

«Creatività femminile»

La compagna Nanda Cremascoli di Berzano così ci scrive:

«Vorrei dire alcune cose sul manifesto che alcune donne hanno fatto per pubblicizzare le giornate di «creatività femminile». Quando l'ho visto, prima di vedere la scritta «creatività femminile» credevo si trattasse di un manifesto di una mostra d'arte, e immediatamente per associazione mi è venuto da pensare a «morte a Venezia» di Thomas Mann. Quando poi mi sono resa conto che era per un manifesto femminista vi assicuro che ci sono rimasta male. E soprattutto perplessa. Avevo letto infatti proprio sul 'Quotidiano' il comunicato di presentazione di queste giornate: si parlava di creatività femminile, in termini da me condivisi, come di capacità di esprimersi ancora tutta da costruire e da ricercare, col contributo di tutti. Ora, quel manifesto è secondo me la negazione di questi programmi. Una luce azzurrina da acquario annebbiato, una donna in posizione di danzatrice più vicina all'esecuzione, che so, di un «uccello di fuoco» che non di un «distaccamento rosso femminile» [tanto per fare due esempi su due poli opposti] ; insomma mi viene il sospetto che, almeno inconsciamente, abbiamo della «creatività» un'idea piuttosto maschilista e borghese [cioè astrazione intellettuale e perfezione estetica]. Insomma voglio dire che un manifesto femminista dovrebbe escludere dai suoi richiami il signor Thomas Mann, il cui libro si intitola «morte...», mentre la nostra creatività è un fatto di vita. Ci terrei che le compagne femministe dicessero il loro parere sull'argomento. Saluti comunisti».

Avviso

Cerchiamo per Milano 7 impaccatori del quotidiano di cui 6 dal 10-8 al 30-8 e uno dal 10-8 al 17-8 per lavoro di sera. Telefonare al 8465546 ufficio diffusione.

Cerchiamo compagna/o dattilografa/o per il mese di agosto orario 16 - 19.30. Telefonare al 8255502.

MILANO - PER CHI PARTE IN CAMPEGGIO
Si vendono con fortissimi sconti articoli da campeggio. Rivolgersi a Giancarlo, Via Vetere 3, tel. 8378109

Tutti i compagni di Ao che partecipano a Umbria Jazz sono pregati di recarsi entro le 16 di oggi alla sede di Ao di Perugia in corso Cavour 26 (telefono: 25686).

DALL'ESTERO

A Helsinki tanto fumo e poco arrosto

Preceduta e accompagnata da una ridda incredibile di incontri laterali a due, a tre, a quattro tra i capi di stato e di governo che vi partecipano, sta prendendo il via ad Helsinki la fase conclusiva della conferenza per la sicurezza europea. Paragonata da alcuni alla conferenza di Vienna o a quella di Versailles, che nel 1815 e nel 1919 dopo la ventata napoleonica e dopo la prima guerra mondiale ebbero il compito di definire un nuovo assetto territoriale e politico per l'Europa, il vertice di Helsinki è in realtà qualcosa di molto diverso.

La seconda guerra mondiale è finita trent'anni fa, e l'assetto territoriale e politico del continente non ha oggi alcun bisogno di essere definito, dato che a questo ha già pensato la conferenza di Yalta nel 1945; solo che, dopo Yalta, nessuna conferenza, nessuna istanza «legale» ha mai dato una ratifica formale di ciò che le superpotenze avevano già deciso e attuato. Helsinki viene appunto a soddisfare questa esigenza di «ratifica formale» di uno stato di fatto che ben pochi dei 35 capi di stato presenti si sognano di cambiare.

Helsinki è stata voluta fermamente dall'Urss, e da Breznev in particolare, che considerava questa assise come un successo personale, una ratifica non tanto dei confini esistenti [garantiti dai missili atomici e non certo dai trattati] quanto della fine della guerra fredda e, contemporaneamente, dell'inevitabilità del dominio bipolare Usa-Urss in Europa. Dal canto loro gli Stati Uniti hanno sempre nicchiato un po', convinti com'erano i vari presidenti che una conferenza di questo genere, santificata dalla presenza americana, avrebbe suscitato un vespaio di protesta negli ambienti reazionari e revanscisti, legati spesso ai profughi dall'Europa orientale, che tanto spazio politico hanno in America.

È toccato a Ford, il più debole dei presidenti americani, di dover cedere alle pressioni sovietiche e accettare la convocazione della conferenza; ed ora, recandosi a Helsinki, ha dovuto giostrare con tutta la sua goffagine per cercar di placare le ire della reazione americana e contemporaneamente per non scontrarsi troppo brutalmente con Mosca. Così è saltata fuori la teoria della «non validità legale» di quel che verrà firmato dai 35 capi di stato, del «semplice impegno morale» e così via. Ford vuol negare che la sua firma lo impegnerà in modo vincolante a rispettare le frontiere europee e sembra dimenticarsi come i suoi concittadini che protestano, che quella firma non sarà altro che il riconoscimento di uno stato di fatto garantito da ben altri argomenti.

A lato del tema centrale della conferenza [che sembra non interessare praticamente nessuno oltre all'Urss e a qualche paese dell'Europa orientale come la Polonia], i vari capi di stato hanno colto l'occasione per discutere di altre questioni: Ford con Breznev per l'immancabile negoziato «Salt»; greci e turchi per Cipro; tedeschi occidentali e tedeschi orientali per le numerose questioni ancora aperte tra di loro; tedeschi occidentali e francesi, inglesi e americani per il rilancio dell'economia del mondo capitalista; e chi più ne ha più ne metta.

La Germania occidentale, comunque, emerge a Helsinki come una protagonista principale: dopo l'investitura americana a rappresentare gli interessi Usa in Europa Schmidt sta diventando a passi sempre più rapidi una specie di «terzo grande», rappresentante dell'Europa occidentale senza nessuna delega ma con la forza della sua.

L'ultima considerazione infatti riguarda il ruolo dell'Europa a Helsinki: ridotti a spettatori del tutto passivi i governi europei, occidentali come orientali, non hanno avuto il minimo spazio autonomo, stretti tra Urss, Usa e Germania federale [portavoce Nato nei momenti di assenza degli americani, spesso bloccati da difficoltà interne]. Tutte e tre queste «voci grosse» hanno fatto a gara nel negare qualsiasi ruolo che non fosse di mero supporto tanto ai singoli paesi quanto all'Europa come complesso [che del resto non esiste e ben difficilmente avrebbe potuto farsi valere anche in assenza di interlocutori più grandi e più forti]. A 18 anni dalla fondazione della Cee, è un bel risultato.

A.D.

Carvalho: «Il Psp si sta ponendo alla testa della destra»

Accolto a Lisbona con entusiasmo il generale Saraiva de Carvalho reduce da un lungo viaggio a Cuba - Durissimi attacchi ai socialisti, con i quali è comunque necessario un confronto politico

Lisbona, 30

Il ritorno di Otelo de Carvalho dal lungo viaggio a Cuba e le dimissioni del maggiore Melo Antunes dalla carica di ministro degli esteri sono i fatti salienti della giornata, in attesa della designazione ufficiale dei ministri del nuovo governo attesa per questa sera.

Il generale de Carvalho è stato accolto a Lisbona da manifestazioni di entusiasmo: «Non mi meraviglia affatto che la reazione mi attacchi, ma non me ne preoccupo minimamente», ha detto il comandante del Copcon.

Rispondendo alle domande dei giornalisti de Carvalho ha ribadito quanto detto aCubae cioè che considera «in questo momento» il Partito socialista alla testa della destra reazionaria. Ha tenuto comunque a dichiarare che ha sempre avuto la massima stima per Mario Soares, con il quale si ripromette di incontrarsi al più presto per chiarire le posizioni da lui assunte. De Carvalho ha aggiunto che la notizia della sua probabile inclusione nel quinto governo provvisorio come vice primo ministro lo ha colto di sorpresa a Cuba: in ogni caso Carvalho sarà incaricato, in seno al triumvirato nominato il 25 luglio, di sovrintendere a tutte le questioni di carattere militare.

Melo Antunes, dal canto suo, ha preferito precedere l'ormai certa esclusione dal prossimo governo presentando le dimissioni dal dicastero degli esteri.

Con questo gesto Antunes, leader delle correnti moderate in seno al Mfa, ha voluto richiamare l'attenzione sullo «sbilanciamento a sinistra» della nuova compagine ministeriale. È probabile tuttavia che si tratti di una manovra destinata a lasciare il tempo che trova, così come sono servite a ben poco le dimissioni dal Consiglio della rivoluzione presentate la settimana scorsa dallo stesso Antunes e da altri sei ufficiali della sua tendenza.

L'attenzione è concentrata ora suo nomi dei componenti del nuovo governo e sul suo programma. Soares ha scatenato una polemica sulla figura di Texeira Ribeiro, indicato come possibile vice primo ministro.

Rimproverandogli un passato in parte compromesso con il regime salazariano, Soares intende distruggere la figura di Ribeiro, militante socialista che non ha voluto condividere la politica settaria del Psp e si è dichiarato disponibile a far parte del governo. Rispetto alle prospettive e agli obiettivi l'unica indicazione, per il momento, l'ha fornita Otelo de Carvalho a Cuba: «Fra un anno - ha detto - il Portogallo si chiamerà Repubblica popolare portoghese». È un nome, ma è anche un programma.

Gli stranieri lasciano l'Angola Imminente intervento dell'Oua?

Luanda, 30

Tutti gli europei (a parte i portoghesi) stanno apprestandosi a lasciare l'Angola nelle prossime ore per sfuggire alle conseguenze della guerra che ormai è giunta alle porte di Luanda, dove la maggior parte degli stranieri si trova concentrata. Dopo la Gran Bretagna, che già lunedì aveva fatto partire con un aereo speciale i cittadini inglesi, anche Francia, Belgio, Germania federale e Italia hanno invitato i propri cittadini residenti in Angola ad abbandonare il paese con gli aerei che saranno messi a disposizione. «Se resteranno, se ne assumeranno le conseguenze», hanno detto i consolati dei quattro paesi. Intanto si moltiplicano le pressioni sull'Oua (l'ultima richiesta è venuta dal Congo-Brazzaville) perchè invii in Angola dei contingenti militari interafricani che separino le forze del Mpla da quelle del Fnla e stabiliscano una tregua.

La proposta è stata però già respinta dal Mpla, che giustamente non vuole l'inevitabile divisione territoriale del paese che un intervento del genere comporterebbe.

Anche il Fnla evidentemente non desidera avere tra i piedi reparti internazionali che ostacolino la sua guerra di conquista (che a quanto pare Holden Roberto si illude ancora di poter vincere). Jonas Savimbi invece, leader della terza forza politica angolana, è d'accordo con l'invio nel paese di una commissione di osservatori dell'Oua che cerchi a sua volta di riportare una tregua d'armi: la sua tattica è ancora quella di restare alla finestra a vedere l'esito dello scontro tra Mpla e Fnla, nella speranza che esso si risolva in un dissanguamento reciproco che permetterebbe a lui di presentarsi come «uomo della pace» e leader di un'Angola rappacificata, vincendo quindi la guerra senza averla combattuta e senza nemmeno aver fatto alcuno sforzo per radicarsi nel paese come forza politica.

Arafat applaudito a Kampala

Kampala, 30

Si è conclusa ieri sera la sessione pubblica della conferenza al vertice dell'Oua, con un discorso di Yasser Arafat, leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Da oggi fino a venerdì i lavori del vertice proseguiranno a porte chiuse, e saranno probabilmente tirati in ballo gli argomenti più scottanti, come la situazione angolana e il problema del Sudafrica, su cui i paesi africani sono profondamente divisi.

Arafat, applauditissimo, ha chiesto l'appoggio di tutti i paesi africani per espellere Israele dalle Nazioni Unite, e ha articolato tutto il suo discorso sul parallelo tra la situazione dei palestinesi e quella della popolazione africana negli stati razzisti della Rhodesia e del Sudafrica.

Arafat ha concluso sostenendo che tanto in Medio Oriente quanto nel continente africano non potrà esserci una vera pace finchè razzismo e colonialismo non saranno stati spazzati via.

In Nigeria niente di nuovo?

Lagos, 30

Si sa ancora pochissimo sul nuovo presidente nigeriano, Mohammed Rufai, e sul presunto «uomo forte» della situazione dopo la deposizione del generale Gowon, cioè sul colonello Garba. Gli unici dati pressochè certi indicano che questi uomini avrebbero in mano il pieno controllo della situazione e delle forze armate, e che sarebbero «creature» di Londra al pari del loro predecessore. Sembra comunque improbabile che il colpo di stato di ieri trovi motivazioni reali nel diffuso malcontento registrato in Nigeria negli ultimi tempi del governo Gowon, nelle proteste operaie e studentesche, ecc. Il golpe sembra piuttosto maturato da contrasti a livello quasi personale in seno alle forze armate. Il banco di prova del nuovo regime comunque è già pronto nella difficile situazione del paese: vedremo se si è trattato di un semplice cambio di uomini o se c'è anche una reale volontà di cambiare qualcosa.

Asmara è ancora assediata

Asmara, 30

Violenti combattimenti alla periferia di Asmara si sarebbero verificati durante la scorsa settimana tra forze etiopiche e formazioni del Fronte di liberazione eritreo: la notizia, già trapelata nei giorni scorsi, è stata confermata da fonti diplomatiche africane. Le autorità etiopiche hanno proibito a chiunque, pena la morte, di allontanarsi da Asmara, evidentemente per impedire fughe di notizie sulla repressione e passaggi degli abitanti della città nelle file del Fronte. Blocchi sono stati istituiti su tutte le strade, mentre la città è praticamente in stato d'assedio e priva di rifornimenti.

I negozi sono aperti solo poche ore al giorno, e la stessa circolazione in città sarebbe stata praticamente interrotta. Già da alcune settimane il Fronte eritreo sta denunciando i tentativi etiopici di risolvere il problema con l'eliminazione pura e semplice della popolazione eritrea.

Chiuse a Cipro tre basi americane

Ankara, 30

L'amministrazione turca di Cipro ha ordinato la cessazione di tutte le operazioni nelle tre installazioni di spionaggio che le forze americane posseggono nella parte settentrionale, dell'isola. È stato anche completato, da parte della Turchia, il rilevamento delle basi americane sul suo territorio privando gli Usa di alcuni sistemi di raccolta di informazioni considerati «insostituibili» da funzionari del Pentagono. Ufficiali turchi si sono presentati ieri in 26 basi e impianti americani assumendone il comando e ordinando la sospensione delle operazioni dove queste ultime non erano ancora cessate. Le basi facevano parte di un'ampia rete che si stende oltre la Turchia e che serve a fornire alla Nato e a Washington i dati sulle attività militari sovietiche nella parte meridionale dell'Unione Sovietica e sul Mar Nero.

Gli Usa stanno ora cercando di correre ai ripari in tutti i modi. Ford ha inviato oggi un messaggio alla Camera dei rappresentanti, che la settimana scorsa aveva respinto la proposta di revocare l'embargo sulle armi alla Turchia, chiedendo di fare in modo che la questione venga riesaminata al più presto. «Non credo che la situazione sia ancora senza rimedio» ha detto Ford. In effetti anche Demirel, il primo ministro turco, pare possibilista e ha fatto dichiarare all'ambasciatore di Ankara a Washington che la Turchia è pronta a negoziare con gli Usa un nuovo accordo che permetta agli americani di far funzionare le basi in cambio di garanzie di rifornimenti militari.

Ma i giochi per Ford sono tutt'altro che facili. Secondo fonti vicine alla Nato la Turchia avrebbe chiesto a paesi dell'Europa occidentale la fornitura di armi, e in particolare di pezzi di ricambio, per riempire il vuoto causato dall'embargo Usa. Dall'altra parte si fa avanti l'Urss: non a caso a Helsinki dopo un incontro con Ford, Demirel si vedrà con Breznev.

CINA
L'Urss si crede il dio d'Europa

Pechino, 30

La posizione sovietica circa la Conferenza di Helsinki è, secondo la Cina, quella di «chi vuole diventare il "dio" dell'Europa». Il Quotidiano del popolo scrive oggi che la dichiarazione in dieci punti elaborata durante la seconda fase della Conferenza è ben lungi dall'essere «i dieci comandamenti per la vita comune pacifica di tutta l'Europa», come hanno scritto le «Izvestia». In realtà, aggiunge il giornale, «il revisionismo sovietico è abituato a ricorrere alla minaccia e all'impiego della forza armata, violando grossolanamente le consuetudini del diritto internazionale e l'indipendenza e la sovranità degli altri paesi». Il documento che sta per essere sancito dalla terza fase della Conferenza contiene «frasi mielate» e «parole vuote» come la «rinuncia all'impiego o alla minaccia della forza armata» e il «rispetto della sovranità»; «ma nessuno può dimenticare che due anni fa, all'inizio della Conferenza, il rappresentante sovietico dichiarò che in futuro potrebbero ripetersi episodi come l'aggressione contro la Cecoslovacchia».

CUBA
L'Osa ritira le sanzioni

San José, 30

L'Organizzazione degli stati americani (Osa) ha posto fine alle sanzioni contro Cuba, decise nel 1964. Hanno votato in favore del provvedimento sedici paesi, tra cui gli Stati Uniti, mentre Cile, Uruguay e Paraguay hanno votato contro e il Brasile e il Nicaragua si sono astenuti. La risoluzione approvata «lascia i paesi dell'Osa liberi di normalizzare e condurre in conformità con la politica nazionale le loro relazioni con Cuba al livello e nella forma che ogni stato giudica opportuna». Questa formula è stata voluta dagli Usa, contrari fino all'ultimo a che l'Osa in quanto tale revocasse le sanzioni. Informano le agenzie di stampa che Fidel Castro, venuto a conoscenza della notizia, si sia messo a ridere di gusto.

COREA
Atomiche Usa nel Sud

Pyongyang, 30

La Corea del Nord ha accusato gli Stati Uniti di introdurre armamenti nucleari nella Corea del Sud nel quadro di preparativi per una guerra nucleare. L'agenzia di stampa nordcoreana indica che l'accusa è stata lanciata dal generale Kim Poong Sup, membro della delegazione nordcoreana alla commissione militare armistiziale. Kim Poong Sup, dopo avere espresso le preoccupazioni del suo paese, ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe americane dalla Corea del Sud «insieme a tutte le loro armi letali, comprese le armi atomiche».

SPAGNA
Repressione nell'esercito

Madrid, 30

Fonti vicine all'esercito hanno dichiarato oggi che le autorità militari spagnole hanno ordinato il fermo di un maggiore e di sei capitani dell'esercito perchè sospetti di avere manifestato le loro simpatie per il Movimento delle forze armate portoghese. I sette ufficiali avrebbero sfidato un tacito divieto imposto agli ufficiali spagnoli di discutere la situazione del Portogallo. I fermati si incontravano regolarmente per scambiare i propri punti di vista; sarebbero stati inoltre sentiti esprimere positivi commenti sul Mfa.

DALLA PRIMA

Oggi ad Ancona si è tenuta anche una conferenza stampa indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, in cui si è presa posizione contro l'assurda sentenza di stanotte. Il Pm ha annunciato che farà ricorso contro di essa.

Lotta Continua, l'organizzazione di cui era militante Mario Lupo, ha emesso un comunicato in cui si afferma tra l'altro :«Con una sentenza oltraggiosa, che equivale ad una assoluzione, la Corte d'Assise di Ancona ha sancito di fatto l'impunità degli squadristi assassini del compagno Mario Lupo. Per notificare questo insulto hanno aspettato l'una e mezzo di notte, senza riuscire ad allentare la stretta della mobilitazione popolare che è cresciuta, accanto alla famiglia di Mario Lupo, giorno dopo giorno (...). La Corte d'Assise ha voluto accogliere le menzogne di una banda di assassini e ha voluto aggiungere la vergogna di un risarcimento in denaro per la vita di Mario Lupo. La madre di Mario si è ribellata, gli operai e i giovani si sono ribellati, noi ci ribelliamo di fronte all'infamia di questa sentenza. Il 25 agosto come ogni anno - conclude il comunicato - nella ricorrenza dell'assassinio si Mario Lupo, con ancor maggiore impegno, i compagni di Lotta Continua saranno a Parma per ricordarlo». La mobilitazione del 25 agosto deve essere mobilitazione di tutti i veri antifascisti e non, certamente, una scadenza di organizzazione.

Lotte studentesche in Thailandia contro l'ingerenza della Cia

Dopo l'ottobre del '73 gli studenti sono rimasti tra le avanguardie più combattive nel paese - La lotta è per la definitiva cacciata degli americani - La storia di una falsa lettera del Pc thailandese

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*) Bangkok, luglio

Mentre stavamo parlando con i dirigenti studenteschi dell'Università Thammasat di Bangkok - con un registratore che dal fondo diffondeva delle canzoni rivoluzionarie thailandesi - ci fu un repentino cambiamento nella registrazione. Un giornalista francese esclamò sorpreso: «Come mai state suonando l'inno nazionale francese?» «No» rispose un dirigente degli studenti. «Questa è la Marsigliese». Poichè fu immediatamente seguita dall'Internazionale, capimmo subito la ragione. Gli universitari thailandesi sono diventati molto patriottici, molto politici, molto rivoluzionari - lussi non permessi negli anni di dominazione della dittatura militare, nel rovesciamento della quale gli studenti svolsero il ruolo di avanguardia nell'ottobre del 1973. L'internazionalismo oggi significa soprattutto essere anti-Usa.

È il 4 luglio e circa 3000 studenti si sono radunati nel campus di Thammasat - il centro della ribellione di ottobre - per celebrare il giorno dell'Indipendenza nazionale in un modo veramente speciale. I loro dirigenti stavano dando gli ultimi ritocchi al programma «Odiate l'imperialismo Usa», uno dei momenti centrali dell'anno «Odiate l'imperialismo Usa».

Kriangkamol Laohaphairoij,il neo-segretario della Nsct (Centro nazionale studentesco della Thailandia), uno studente del quarto anno di legge, ha spiegato che il maggior obiettivo è di ottenere che tutte le basi Usa e tutto il personale militare sia veramente allontanato dalla Thailandia entro il marzo dell'anno prossimo, come aveva promesso il primo ministro Kukrit Pramoj quando assunse la carica nel marzo 1975. Gli studenti chiedono che questo impegno sia mantenuto, altrimenti prenderanno l'iniziativa di espellere «fisicamente» il personale militare Usa rimasto.

Lo scopo della manifestazione nazionale del 4 luglio - ha spiegato Kriangkamol - è di pubblicizzare il ruolo e l'attività dell'imperialismo statunitense in Thailandia «per educare l'opinione pubblica» e spiegare perchè è necessario «odiare l'imperialismo Usa». Nello stesso tempo è stata stesa una lettera indirizzata al popolo americano per spiegare che il bersaglio è la politica Usa e non il popolo americano.

«Noi speriamo» ha detto Kriangkamol «che il popolo americano capisca i nostri obiettivi. Noi siamo contro le interferenze della superpotenza negli affari della Thailandia. Le attuali relazioni con gli Stati Uniti non sono quelle tra uguali. Noi chiediamo che le relazioni tra le nostre due nazioni siano messe su una base di uguaglianza e che gli Usa cessino ogni interferenza nei nostri affari interni».

Ciò che ha acceso la scintilla del movimento per allontanare la presenza militare Usa - e che ha portato Kukrit Pramoj alla presidenza con l'impegno di chiudere le basi americane entro 12 mesi - è la cosidetta «lettera di Sakhon Nakhon». Spacciata come lettera del Partito Comunista Thailandese - che offriva una tregua nei combattimenti e negoziati - essa si è rivelata un falso, realizzato da un agente della Cia e spedita dalla base americana di Sakhon Nakhon. Fu la prima prova indiscutibile - ammessa anche dall'ambasciata statunitense di Bangkok - dell'interferenza della Cia negli affari interni della Thailandia. Gli studenti hanno condotto una campagna anti-Cia ed anti-Usa che si è conclusa con l'impegno di Kukrit.

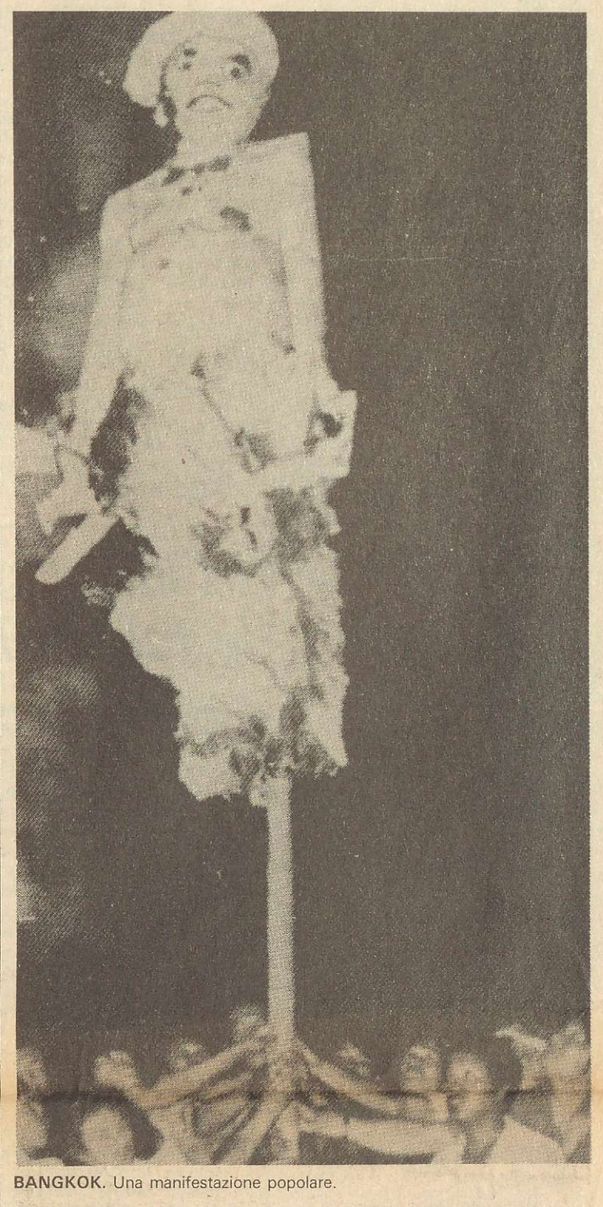
La serietà delle ripercussioni provocate dalla «lettera di Sakhon Nakhon» può essere valutata dal seguente passo, tratto dal libro «Processo in Thailandia» pubblicato nel 1975 da George K. Tanham, ex assistente speciale per l'anti sovversione del Dipartimento di Stato, di stanza all'ambasciata statunitense in Bangkok. Riferendosi allo «sgradevole incidente» che ha «capovolto le relazioni tra Thailandia e Stati Uniti...» Tanham prosegue: «In breve, la Cia - che è sempre un ottimo capro espiatorio - è stata scoperta ad interferire negli affari thailandesi, in contraddizione con tutti i principi della politica anti-sovversiva americana in Thailandia...» Fa poi riferimento alla falsa lettera, commentando che un rapporto da Bangkok «suggerisce che gli studenti thailandesi stanno diventando sempre più anti-americani e denunciano che la missione Usa in Bangkok sta violando la sovranità thailandese...Al tempo di questo scritto, non è chiaro come la forte pressione popolare forzerà la mano al governo Sanya o quella del suo successore...» (Sanya Dhammasak, ex rettore dell'università di Thammasat, diventato primo ministro dopo che il governo Kittakachorn Praphas fu rovesciato dalla rivolta degli studenti. Si dimise in seguito alla stesura della nuova Costituzione ed alle elezioni generali indette alla fine del gennaio '74. Il nuovo governo guidato da Seni Pramoj durò solo poche settimane e fu sostituito dal fratello più giovane Kukrit, entrambi a capo di partiti politici rivali).

L'incredibile modo con il quale la Cia stabilì la sua presenza in Laos ed ampliò le sue attività - sconosciute al pubblico ed al governo - è stato illustrato da un eccellente giornalista thailandese, Pansak Vinyaratan, nell'edizione di febbraio di una rivista di Bangkok: «The Social Sciences Review». Vinyaratan mi ha raccontato che aveva speso dei mesi per preparare l'articolo. Egli poteva accedere a delle fonti interne alla polizia Thai, probabilmente fazioni di poliziotti timorosi che la Cia complottase con i loro rivali. Sin dal 1949, egli afferma, quando ancora non c'erano programmi di intervento tecnico e militare Usa in Thailandia, e quando la Cia era stata diffidata dal Congresso Usa dall'aiutare forze di polizia straniere, venne stipulato un accordo privato tra un esponente della Cia e un esponente della Oss, organizzazione pracorritrice della Cia operante durante la guerra. Il risultato fu che venne fondata una società, la «Southeast Asia Supplies Co.» per coprire attività della Cia: la società aveva sedi negli Usa, a Miami, Florida e una filiale a Bangkok, gestita appunto dall'esponente di cui sopra. Le «merci» importate da questa compagnia erano attrezzature e materiale per modernizzare le forze locali di polizia. Scrive Vinyaratn;. «Sebbene la Cia avesse originalmente destinato tali aiuti solo alla polizia Thai, la situazione interna del paese costrinse la Cia a fornire materiale e istruzione anche ad una unità speciale dell'esercito thailandese. Nondimeno, la Cia continuò a concentrare i suoi aiuti sul Dipartimento di Polizia. Va specificato che questi accordi vennero stipulati all'insaputa dell'Ambasciata Usa di Bangkok».(ciò potrebbe spiegare perchè l'Assistente speciale del Dipartimento di stato George Tanham fu ovviamente felice della gaffe commessa dalla Cia in merito alla famosa lettera di Sakhon Nakhon).

Una dimostrazione delle rivalità esistenti tra polizia ed esercito Thai si ebbe quando il Pentagono intervenne creando lo Jusmag (Joint United States Military Advisory Group), cioè un corpo di consiglieri militari. Anche lo Jusmag, secondo Vinyaratn, venne istituito senza che il Dipartimento di stato Usa ne sapesse niente. Tali accordi segreti fra la Cia, il Pentagono e i diretti interlocutori e beneficiari thailandesi sembrano incredibili, ma il precedente ministro degli esteri Thai, Thanat Khonam affermò, in un articolo della «Social Sciences Review» (maggio 1973), cose ancora più fantastiche: «...la costruzione di campi d'aviazione e di basi a Korat, Takhli, Udorn, Nakhon Phanom e altrove, venne fatta in tutta segretezza, a conoscenza solo degli addetti militari. Io stesso e il mio gabinetto degli esteri non ne sapevamo nulla, sinchè le notizie non trapelarono dagli americani stessi. Solo allora venimmo a sapere che gli americani avevano costruito campi d'aviazione in Thailandia e che essi usavano queste basi per bombardare il Vietnam...» Questa dichiarazione deve essere naturalmente presa con beneficio d'inventario, e al massimo va intesa come una colpevole ammissione di quanto disinformato fosse il governo di Bangkok su cosa succedesse nelle provincie.

La vera questione, che spiega la furia degli studenti quando scoprirono questi fatti, è la barriera del silenzio stesa dagli ambienti governativi (complicemente aiutati dai militari e dalla polizia), dimostrante il livello di dipendenza raggiunto dal paese, costretto ad appoggiare iniziative militari contro i propri vicini.

(*1 - continua*)



BANGKOK. Una manifestazione popolare.